GALLERIA TEATRALE

175

# L'ELEZIONE

DI UN

# DEPUTATO

FARSA IN TRE ATTI

DI

FERDINANDO MARTINI



MILANO 1875
PRESSO L'EDITORE C. BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

PREZZO DEL VOLUME CENT. 60.

GALLERIA TEATRALE

# TEATRO

DI

## FERDINANDO MARTINI

VOL. V.

L'ELEZIONE DI UN DEPUTATO

# L'ELEZIONE

DI UN

# DEPUTATO

FARSA IN TRE ATTI

DI

FERDINANDO MARTINI



MILANO 1875.

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI.

*Via Chiaravalle N. 9.*

---



TIP. GUGLIELMINI.

# L' ELEZIONE DI UN DEPUTATO

# PERSONAGGI



Il barone TEODORO MIRIANI.

Elettori politici.
- ANSELMO ROMITI, assessore municipale.
- CURZIO OLDRADI, maestro comunale.
- GIOVANNI SERGI, proprietario di cave.
- NARCISO PACIFICI, speziale.
- ANASTASIO GENNARI, fabbricante di carta.
- PIETRO, giardiniere.
- VITTORIO PLUMA, giornalista.

ODOARDO MIRIANI.

La signora GIUSTINA ROMITI.

MATILDE ROMITI.

MATTEO, donzello del Comune.

Tre elettori, (che parlano).



La scena è in un grosso villaggio.

# ATTO PRIMO



Una sala terrena in casa del signor Anselmo. Porta vetrata nel fondo: porte laterali. — Dalla vetrata si scorgono gli alberi del giardino. — Tavolini, molte sedie, ecc., ecc.

## SCENA PRIMA.

ANSELMO, GIUSTINA, MATILDE.

*Anselmo seduto ad un tavolino a destra (dell'attore) Giustina e Matilde a sinistra ad un tavolino pieno di libri.*

*Ans.* (*con enfasi*) Un altro libro... un altro libro...

*Mat.* (*legge sulla costola d'un libro*) Aristotile... trattato della Politica.

*Ans.* Aristotile? — Dev' essere un trecentista. — Quando non c' è casato son tutti trecentisti... Cino, Dante, Giotto, Aristotile...

*Mat.* No, babbo è un greco...

*Ans.* Ah! uno scismatico?... basta... leggi...

*Mat.* A che capitolo?

*Ans.* (*s' alza prende il libro e l'apre*) Là, ad aperta di libro.

*Mat.* (*leggendo*) « Se lo stato vuol mantenere « la sua èsistenza politica, non è solamente « necessario ch' egli possegga tali forze guer- « resche che ne guarentiscano l'interna sicu- « rezza, ma è anche d'uopo che queste sieno « temute al di fuori: e bisogna che i citta- « dini si tengano in contegno formidabile rim- « petto il nemico della patria, non solo quando « è nel paese, ma anche quando dopo averlo « corso, ne sgombra. »

*Ans.* (*c. s.*) Matilde... un altro libro... un altro libro!...

*Giu.* (*alzandosi*) Ma che libro e non libro!... Matilde alzati, e finiamo questa faccenda.

*Mat.* Via, mamma... lascialo fare.

*Giu.* Tu zitta!

*Ans.* Giustina, sii ragionevole. È vero, o non è vero ch' io son presidente del Comitato Elettorale?

*Giu.* Verissimo.

*Ans.* È vero o non è vero che mi tocca oggi a fare il discorso agli elettori?

*Giu.* Oh! sì! Un discorsuccio a sette od otto elettori di campagna... poi, bell' abilità pi-

gliare un pezzo da un libro, uno da un altro, e avere la sfacciataggine di darli per roba vostra!

*Ans.* Giustina . . . lo sai . . . ognuno ha le sue opinioni: io, per esempio, non credo alle idee innate, e per conseguenza le piglio dove le trovo. E poi queste parole d'Aristotile . . . « Bisogna che i cittadini si tengano in contegno formidabile... » qui si allude chiaramente alla Guardia Nazionale.

*Mat.* Ma c'è il signor Narciso, lo speziale . . . il maestro Curzio... non hai paura che riconoscano le frasi?

*Ans.* Riconoscere?... Riconoscere Aristotile loro? Se jeri non lo conoscevo neppure io!

*Giu.* Voi non fate testo. — Dopo tanti anni che tutti i giornali parlano della Grecia, volete che non sappiano chi è Aristotile? — Se deste retta qualche volta, invece di infatuarvi nei discorsetti andreste avanti . . . e . . .

*Ans.* E siamo alle solite!. . . Ma dove vuoi che vada? . . . Sono giurato . . .

*Mat.* (*sorridendo*) Giudice conciliatore . . .

*Ans.* Assessore Municipale. . .

*Mat.* (*c. s.*) Presidente della Commissione per l'istruzione pubblica. . .

*Ans.* Presidente del Comitato Elettorale. . .

*Mat.* Segretario della società filarmonica. . .

*Ans.* (*con enfasi*) E il popolo sa che io non ho

cercato gli onori, ma gli onori mi son piovuti addosso... Che vuoi ch'io faccia di più?...

*Giu.* Pensare un po' più all' Italia, difendere i diritti del popolo . . . adoperarvi perchè sia smesso questo sciupio di titoli e di croci . . . o almeno fare in modo che ne tocchi una anche a voi.

*Ans.* Due volte sono stato lì lì per averla. — La prima, speravo che il Ministro venisse a vedere il nostro paese e avevo preparata un' allocuzione . . . poi seppi che non ci pensava neppure . . . Un' altra volta volevo inventare una macchina. . . mi avrebbero fatto cavaliere di certo . . .

*Mat.* Ebbene?

*Ans.* Non mi riuscì d' inventar nulla.

*Giu.* Se almeno aveste fatto un po' di guerra al governo!. . . Si sa; finchè vi cullerete nel vostro beato ottimismo non otterrete nulla, ma se vi mostraste malcontento, se diveniste un uomo pericoloso i Ministri cercherebbero di tirarvi a sè.

*Ans.* Sicchè . . . diresti? . . .

*Giu.* Che fosse tempo di buttarsi all' opposizione!

*Ans.* Ma se questa benedetta opposizione non è mai contenta.

*Giu* Oh! me la fareste dir bella. — Se si contentasse non sarebbe più opposizione.

*Ans.* (*come illuminato*) Oh!

*Giu.* E anche lasciando da parte ogni ragione personale, dovreste pensare, ve lo ripeto, al bene del paese... Fidarsi dei Ministri... bell'idea!... Lo sapete che cosa vogliono i Ministri? vogliono fare da sè.

*Ans.* (*c. s.*) Ecco perchè chieggono i pieni poteri!...

*Giu.* Precisamente! e se non si danno al governo consigli e avvertimenti, se non si rimette sulla buona strada, se non ci si oppone insomma alle cattive deliberazioni, l'Italia andrà in rovina... Le cedole che abbiamo comprate a 64 e 50 sono ora a 52 e 50.

*Ans.* Già... il 50 c'è sempre, ma il 64 se n'è andato.

*Mat.* In questo il babbo non ha colpa, se ti ricordi, egli non voleva che tu comprassi...

*Ans.* Anzi io ti consigliai a comprare quella casa...

*Giu.* (*presto*) Sì, sì... voi consigliaste... non voleste... in quanti dobbiamo essere ad amministrare questi quattro soldi? Come volete che mandi avanti la famiglia se perdo il tempo a dar retta ai vostri consigli... a tutte le vostre idee?... Comprate... non comprate... intanto i denari rimangono in tasca... si perdono i frutti... So quel che so; e basta... non c'è bisogno di tante osservazioni...

## SCENA II.

MATTEO *e detti.*

*Matteo.* (*d. d.*) È permesso?

*Giu.* Avanti.

*Matteo.* Buon giorno a lor signori.

*Ans.* (*con aria dignitosa*) Il donzello della Comunità!

*Giu.* Buon giorno Matteo.

*Ans.* Che volete?

*Matteo.* Il signor Sindaco è partito ieri sera... è andato a prender moglie qui, nel paese vicino... tornerà tardi oggi. Ha lasciato qualche cosa da sbrigare... e siccome lei è l'assessore anziano...

*Ans.* Lasciate le carte — vedrò.

*Giu.* A me, a me quei fogli...

*Ans.* Anzi... sicuro... a lei..

*Giu.* Come vanno le cose del Municipio, Matteo?

*Matteo.* Non c' è male.

*Ans.* E che cosa dicono i paesani?

*Matteo.* I paesani l'hanno col sindaco perchè è andato a cercar moglie fuori di paese. — Tutti poi sperano nel nuovo deputato.

*Ans.* E sono molti i candidati?

*Matteo.* Per ora al Municipio non è venuto che il manifesto dell' antico deputato, l'avvocato Goffredi.

*Giu.* Basta, basta... badate a me.

*Ans.* E che dice l'avvocato Goffredi?...

*Matteo.* Eh! fa molte promesse...

*Ans.* Ah! promette, promette?...

*Giu.* Anselmo? volete smettere sì o no, di cicalare con codest' uomo? e voi (*a Matteo*) badate a me.

*Ans.* Badate a lei, Matteo, badate a lei...

*Matteo.* Scusi... credevo...

*Ans.* Voi non dovete credere che quello che piace a me.

*Mat.* (*piano ad Anselmo*) Perchè lo gridi?... pover' uomo!

*Ans.* Lo grido... lo grido... tua madre non mi lascia far nulla... io sono assessore... bisogna pure che dia qualche segno d'autorità... (Non sarebbe male che cominciassi a prepararla al suo matrimonio col nipote del barone).

*Giu.* (*leggendo la carta datale da Matteo*) Una gratificazione di centocinquanta lire al medico condotto...

*Ans.* (*a Matilde*) Matilde mia...

*Mat.* Babbo?

*Ans.* Matilde mia... quando... quando...

*Giu.* Anselmo... firmate.

*Ans.* Subito. (*firma poi torna a Matilde*)

*Giu.* L'ammissione di sei alunni alle scuole serali.

*Ans.* Matilde . . . Quando questi giorni di commozione pubblica . . .

*Giu.* Anselmo, firmate.

*Ans.* Subito. (*c. s.*)

*Matteo.* (Quest' altra volta possono nominare addirittura assessore la signora Giustina!)

*Ans.* (*c. s.*) . . . Di commozione pubblica, saranno passati, penseremo anche a te. — Tu hai diciotto anni e sta scritto nei libri santi che la fanciulla (quando ci sia, s' intende, il consenso de' genitori) abbandonerà la casa paterna e anderà con un galantuomo . . .

*Giu.* Lista dei terreni espropriati. . . Anselmo?

*Ans.* Subito. (*c. s. poi*) con un galantuomo . . .

*Mat.* Che sarà suo marito.

*Ans.* E l' articolo cento . . . cento . . . un articolo del codice civile dispone . . .

*Giu.* Oh!

*Mat.* Che è stato?

*Giu.* Una lettera dell' Ispettore delle scuole, nella quale si consiglia il sindaco a non tener conto della vostra proposta.

*Ans.* La mia proposta?

*Giu.* Di togliere dalla scuola i cartelloni dell'alfabeto nei quali vi è l'*i* lungo.

*Ans.* Oh!

*Giu.* A voi.

*Ans.* (*legge prima piano, poi sempre più forte*) « La proposta del presidente della commis- « sione, è per me, insomma una proposta « puerile. » Una proposta puerile?... La proposta che io ho... proposto!... Matteo! dite al Sindaco che la mia indignazione è pari all'offesa che mi si fa. — L'abolizione dell'*i* lungo è... è... è... (*con enfasi*) un trovato della scienza moderna... io mi dimetterò piuttosto che farmi complice dei nemici della civiltà, e del progresso. — Eh? (*guardando tutti come soddisfatto*) Avete inteso, Matteo?

*Matteo.* Illustrissimo sì.

*Ans.* Andate. — Ehi? della dimissione non fate parola... provvederò da me...

*Matteo.* Sarà servito. (*via dal fondo*)

*Ans.* Una proposta puerile? a me? (*a Matilde*) Dicevo?

*Mat.* Che volevi trovarmi marito; ed io ti rispondo, che se sarà di mio genio lo prenderò... altrimenti...

*Ans.* Oh, tu, Matilde farai ciò che piace a...

*Giu.* (*entrando fra i due*) A me.

*Ans.* (*sconcertato*) Anche... sicuro...

*Giu.* Va, Matilde, ho bisogno di parlare con tuo padre.

*Mat.* (*da sè uscendo a destra*) (E Vittorio

che da un mese non s'è fatto vivo! Ma hanno un bel fare! . . . O lui, o nessuno.) (*via*)

## SCENA III.

ANSELMO *e* GIUSTINA.

*Giu.* Si può vedere uomo più inconseguente di voi? Siete partigiano del governo e vi fate presidente di un comitato elettorale per propugnare la candidatura del barone Miriani, che, a quel che dicono, sarà un deputato di sinistra.

*Ans.* In primo luogo il barone Miriani non ha ancora determinato se si metterà a sinistra o a destra. . . E poi, vorreste ch'io mi affaticassi per far rieleggere l'antico deputato, l'avvocato Goffredi?

*Giu.* Mai! Un uomo che non s'è neppur degnato di farci una visita! che non ci ha nemmeno fatto conoscere quella smorfiosa della sua moglie, e quella pettegola della sua figliuola. — Poi, in fondo, chi siamo? Siamo la prima famiglia del paese: voi dopo il sindaco siete la prima autorità . . . e anche se il barone non sarà eletto . . .

*Ans.* Sta tranquilla, Giustina, il barone sarà eletto: questa intanto è una lista di quaranta

elettori che mi hanno offerto spontaneamente il loro voto... Qui, Giustina mia, covo un gran piano...

*Giu.* Cioè?

*Ans.* (*dopo aver guardato alle porte con precauzione*) Giustina, noi abbiamo una figliuola.

*Giu.* Grazie della notizia.

*Ans.* E sta scritto nei libri santi che la fanciulla...

*Giu.* Ho capito... avanti...

*Ans.* Non siamo ricchi: il barone ricchissimo e scapolo ha un nipote, povero figlio di quel suo fratello che finì tutto il suo in viaggi, lusso, ecc., ecc. Una delle condizioni che io ho poste al barone, prima di darmi moto per lui, è questa: che se egli, mercè mia, sarà eletto, Matilde sposerà il cavaliere Odoardo Miriani, nipote ed erede presuntivo del deputato di questo collegio. — Eh?

*Giu.* (Fin qui non c' è male) E voi democratico?...

*Ans.* Democratico... di certo... Secondo me fra gli uomini non v' è altra differenza che quella della nascita, dell'educazione, e dell'ingegno...

*Giu.* Ah! anche la nascita? Bravo! sciocchezze! tutti gli uomini sono eguali.

*Ans.* Eguali?... eguali sicuro... ma chi è barone è barone... e chi non è... (*confuso*) Mi par chiaro! Mi sono spiegato?

*Giu.* Ma siete poi sicuro che Matilde? . . .

*Ans.* Matilde? . . . comando io . . . e . . .

*Giu.* Ehm? (*in tuono di rimprovero*)

*Ans.* Se non comando io, comandi tu . . .

*Giu.* Bene vedremo. (In ogni modo avrò bel giuoco!)

## SCENA IV.

Pietro *e detti.*

*Pie.* In fondo al viale vi è una carrozza che viene in su.

*Ans.* Oh Dio! il barone! . . . ed io che non ho ancora preparato il mio discorso... Giustina, aspetta qui . . . anzi no . . . Pietro . . . venite con me . . . Pietro . . . Pietro . . . (*via con Pietro*)

## SCENA V.

Giustina *sola.*

*Giu.* In ogni modo avrò bel giuoco in questa elezione: è la prima volta che una buona idea elegge domicilio nella testa di Anselmo . . .

O il barone sarà eletto, e Matilde sarà baronessa . . . o se vedrò che la sua candidatura pericoli tornerò al mio primo disegno... Oh! quello è un sogno ambizioso ma un gran bel sogno!... Basta . . . non ci pensiamo. Non vorrei che Matilde, che qualche tempo fa cominciava a veder di buon occhio suo cugino Vittorio. . . Oh! è lontano e lontananza ogni gran piaga sana; qualunque cosa accada, nell' un modo o nell'altro, quelle villeggianti aristocratiche che ora mi salutano appena faranno i baciabassi anche a me.

## SCENA VI.

ANSELMO, VITTORIO *e detta.*

*Ans.* (*d. d.*) Giustina . . . Giustina . . . (*fuori*) Te la do a indovinare in mille . . .

*Giu.* Che c' è?

*Ans.* Non è il barone . . .

*Giu.* Chi è?

*Vitt.* (*uscendo*) Io, zia, il vostro affezionatissimo nipote Vittorio Pluma, che si è sottoposto alle torture chilometriche della strada ferrata per venire ad abbracciarvi ed a compiere il suo debito di elettore politico.

*Giu.* Come . . . e sei venuto di così lontano?

*Vitt.* Quando si tratta di fare il suo dovere, zia, non c' è lontananza che tenga. Io, lo sapete, scherzo su molte cose, ma sulla libertà no.

*Giu.* Eh non la prendere sul serio! diceva così solamente . . . un voto più, un voto meno.

*Vitt.* Ma zia . . . quando si è fatta una rivoluzione per avere certi diritti, il trascurarne l'esercizio è, lasciatemelo dire, segno di stupida accidia, o di volgare cinismo. Aggiungete che nei collegi di campagna come questo, qualche volta l'intrigo è più serio che altrove: a' collegi di campagna lontani dai grandi centri ove la stampa sorveglia e discute, ricorrono tutti i ciarlatani politici... vero è che il buon senso trionfa sempre . . . ma non è poi male che qualcuno capiti . . . Oh! come vorrei esser poeta comico! . . .

*Ans.* Perchè fare?

*Vitt.* Perchè fare? Per stigmatizzare sulla scena tutti gli elettori che non eleggono o che eleggono per interessi personali . . . per esporre alla disapprovazione del pubblico tutti i dulcamara che senza avere nè testa, nè cuore, nè fede politica, nè affetto per il paese, vogliono sedersi sui banchi del Parlamento i quali debbono esser serbati alla parte migliore della Nazione. Oh! ma non mi fate parlar sul serio . . .

*Giu.* (Per l'appunto ora, non vorrei che rivedendo Matilde . . .) E . . . quando riparti?

*Vitt.* Ma . . . fra due o tre giorni . . . appena sarà compiuta l'elezione.

*Ans.* No . . . no . . . io mi oppongo . . . ora che ci sei non partirai di qui se non ci sarà il mio permesso... e non te lo darò così presto.

*Giu.* (Pare impossibile! . . . Quell'uomo là non apre bocca se non fa una baggianata!)

*Vitt.* Caro zio, vi ringrazio, ma è impossibile ch' io mi trattenga più di due o tre giorni. Ho molto da fare! . . . Sono fra i collaboratori di un giornale politico . . .

*Giu.* Di un giornale?

*Vitt.* Del Progresso.

*Ans.* (*con enfasi*) Scrivi i diarii . . . le polemiche?

*Vitt.* No. . . i *fatti diversi.* Disgrazie e delitti.

*Giu.* E ti pagano? . . .

*Vitt.* Due franchi la disgrazia e tre franchi il delitto.

*Ans.* Ah! ah! ah! . . . e dici che hai molto da fare?

*Vitt.* Più che non credete, zio. — Finchè sta aperto il parlamento un giornale è presto fatto . . . il Verbale della camera . . . i dispacci telegrafici . . . ma quando cessano le discussioni, la faccenda si fa seria. — I lettori vogliono esser tenuti allegri con qualche

cosa strana, assurda. Quando non ci sono più interpellanze, si ricorre ai mostri, ai serpenti marini. — Ogni tanto si scuopre un bambino di tre anni che traduce Omero, un vecchio di cento che giuoca al pallone, un cavallo a sei gambe, un bue a tre teste, un cocchiere educato, un agente di cambio caritatevole. Si occupano dieci linee coll'annunzio della morte di un uomo celebre...

*Ans.* Sì ma il giorno dopo?. . .

*Vitt.* Si risuscita con piacere e si occupano altre dieci linee.

*Giu.* Ma, e il pubblico? . . .

*Vitt.* Il pubblico legge e crede . . . e se non crede, paga; la coscienza degli azionisti è tranquilla.

*Giu.* Brutto mestiere, non te ne avere a male, mio caro, brutto mestiere . . .

*Ans.* Perchè?

*Giu.* Perchè sì! che importa a voi? a me, per esempio, non piacerebbe di aver per marito un giornalista. (Se non è sordo intenderà!)

*Vitt.* (Ahi!)

*Ans.* Io non sarò mai giornalista, Giustina.

*Giu.* Lo credo.

*Ans.* Ma non ho comune con te quest'avversione pei giornalisti. Anzi, l'altro giorno ho letto un libro che diceva . . . non so più come diceva. . . ma diceva benissimo. . . ah! il gior-

nalista è l'interprete delle moltitudini... no... questo era il poeta... no il gior... (*a Vittorio*) Chi è l'interprete delle moltitudini, il poeta o il giornalista?

*Vitt.* (*astratto*) Nessuno dei due... cioè non saprei... (E Matilde non si vede!)

*Ans.* Ma a proposito; una volta eri poeta anche tu...

*Vitt.* *Carmina non dant panem.* Intendete il latino zio?

*Ans.* Sì, ma traduci... traduci come se non lo intendessi...

*Vitt.* Coi versi si muore di fame. Sapete, zio, perchè le muse sono sempre vergini?... Perchè non avendo dote non hanno trovato chi le sposasse.

*Ans.* Ma come?... e i nipoti di Mecenate?

*Vitt.* Analfabeti, zio... Mutiamo discorso.

*Giu.* Sì perchè questo non conduce a nulla. — Vittorio, pranzi qui?...

*Ans.* Ma sicuro, pranza, cena, dorme...

*Vitt.* A meno che non aspettiate in questi giorni che precedono l'elezione, qualche amico... qualche conoscente...

*Giu.* Già... per l'appunto... temo...

*Ans.* Chi vuoi che venga? E poi ci son tre camere libere...

*Giu.* (Mi fa una rabbia!)

*Vitt.* Dunque, senza cerimonie — se arriverà

qualcheduno, io cederò il mio posto. Starò nella mia camera come il Turco in Europa... pronto ad andarmene ad ogni comando.

*Giu.* (*ad Anselmo con dispetto*) Ebbene, via dunque, giacchè l'avete invitato date gli ordini opportuni... avvisate il cuoco... avvisate il giardiniere... fate aprire la sua stanza, muovetevi, sbrigatevi, sbrigatevi, muovetevi...

*Ans.* Vado..! Ehi!... Pietro, Pietro. (*piano a Vittorio*) (Sempre così veh!... io non faccio che obbedire!)

*Vitt.* (Pazienza, zio: tenete bene a mente: Dio creò l'uomo avanti la donna, perchè venendo al mondo ella vi trovasse un servitore.)

## SCENA VII.

Pietro *e detti.*

*Pie.* Eccomi... Oh! signor Vittorio!...

*Ans.* Venite qua, e state attento.

*Vitt.* (E Matilde dunque?... tentiamo!) (*con disinvoltura*) E... che avete fatto della mia cugina?

*Giu.* (Eccoci!) Ma... ti dirò... io non poteva immaginare che tu saresti venuto... e l'ho mandata in una villa... qui vicino...

da certe amiche sue . . . (Ce la manderò immediatamente.)

*Vitt.* Ah! (*indifferente*) (Non è vero!) (*da sè*)

*Ans.* E badate che tutto sia in ordine... avete inteso? . . . Andate. — A proposito, fra poco c' è adunanza elettorale... non mancate. (*Pietro via*).

*Vitt.* Oh! giusto! bisognerà parlare un po' d'elezioni; ho bisogno di notizie. Non abbiamo nulla da fare, Matilde non c' è...

*Ans.* Come non c' è? . . .

*Vitt.* Non l'avete mandata in villa?

*Giu.* (*dietro le spalle di Vittorio fa' cenni ad Anselmo*)

*Ans.* No . . . se era qui ora . . . sarà. . . (*vede i cenni*) Dove? là? (*accenna a sinistra*) No... dev' esser là (*accenna a destra*) in camera sua . . .

*Giu.* (Cretino! . . .) Ma . . . desiderava di andare . . . e forse a quest' ora . . .

*Ans.* Ma no, sarebbe venuta a dirmi addio. Vado. (*per partire*)

*Giu.* No, no, vado io . . . (Si può esser più imbecilli di lui?. . . Oh! si meriterebbe... si sarebbe meritato... ne direi delle grosse! . . .) (*via a destra*)

## SCENA VIII.

ANSELMO, VITTORIO.

*Ans.* Sicchè hai dato un addio al Parnaso?

*Vitt.* E per sempre ... sto scrivendo un libro d'economia politica, che sarà pubblicato quanto prima. Ma non parliamo di me. Avete qui un comitato elettorale?

*Ans.* Ed ecco il presidente.

*Vitt.* Benissimo; e i candidati?

*Ans.* Primo, l'antico deputato.

*Vitt.* L' avvocato Silvestro Goffredi. Uomo intelligente, integerrimo, che ha diritto di rappresentare in parlamento il popolo per cui ha speso molti anni di una vita operosissima.

*Ans.* Poi ... Ma silenzio per ora ... Il barone Teodoro Miriani.

*Vitt.* Ah!

*Ans.* Lo conosci?

*Vitt.* E come! È uno di quei candidati che si trovano dappertutto, come i funghi; infatti, prima di far qui la sua ultima prova il barone ha chiesto i suffragi agli elettori di Villanuova, di Castel Grande, di S. Fiorenzo,

e di Roccalpina... Spero che non sarete fra i suoi partigiani.

*Ans.* Io?... Se mi sono eletto presidente per questo.

*Vitt.* Per propugnare l'elezione del Barone?

*Ans.* Già.

*Vitt.* Allora è un altro paio di maniche e non continuo la biografia del vostro protetto. Potrei dirvi che il barone fu amico del ministero caduto, sinchè sperò d'essere nominato prefetto, e ne diventò nemico acerrimo quando vide che la speranza se n'era ita in fumo. Potrei dirvi che pur d'arrivare alla deputazione egli ha stretto in segreto la mano ai clericali e applaudito in pubblico alla soppressione degli ordini religiosi: potrei dirvi... ma so esser discreto e tacerò. Non mi può piacere, zio: ve l'ho detto: colla libertà non si scherza... figuratevi se vi posso ammettere che si speculi sulla libertà!... E poi...

*Ans.* (*con solennità*) Vittorio, mi prometti tu di serbare il segreto?

*Vitt.* Di che? -

*Ans.* Di ciò che ti racconterò?... (*con mistero*)

*Vitt.* Oh! Dio! zio, mi date soggezione.

*Ans.* Tu come nipote fai parte della famiglia, e quindi...

*Vitt.* Dunque?

*Ans.* Dunque in questa elezione politica, la politica non ha che far nulla.

*Vitt.* Oh!

*Ans.* Ho stipulato col barone un contratto. Io spendo l'ascendente... e... insomma... spendo per farlo eleggere... e se egli è eletto, suo nipote Odoardo... ma silenzio... sposerà la mia figliuola.

*Vitt.* Eh?

*Ans.* E la mia figliuola sarà baronessa.

*Vitt.* (Non ci mancherebbe altro!)

*Ans.* Che ti pare di questo piano?

*Vitt.* Ma siete sicuro che il barone ottenga la maggioranza dei suffragi?

*Ans.* Oh! il barone sarà eletto... e se non sarà eletto... Come non sarà eletto? Dev' essere eletto.

*Vitt.* E gli elettori più potenti?

*Ans.* Son tutti della mia.

*Vitt.* Tutti?

*Ans.* Cioè... per ora non sono... ma verranno...

*Vitt.* E chi sono questi signori?

*Ans.* Primo: Giovanni Sergi.

*Vitt.* Il proprietario della cava? Che non apre bocca se non chiede qualche cosa? Oh! lo conosco! Questo non è nè rosso, nè nero, è amico di tutti i re che hanno l'effigie coniata sopra un disco d'argento.

*Ans.* Secondo: il signor Anastasio.

*Vitt.* Anastasio?...

*Ans.* Sì . . . il fabbricante di carta. Un casato che finisce in oli. . . oli... Ah! Gennari.

*Vitt.* Ah! . . . Quello che non dice venti parole senza far dieci parentesi, e senza perder due volte il filo del discorso. Buon uomo. E poi?

*Ans.* L'Oldradi, maestro comunale, ed il Pacifici, speziale.

*Vitt.* Questi mi sono totalmente ignoti.

*Ans.* Lo speziale è sempre col governo; il maestro è sempre contro il governo. Cita sempre la storia romana . . . se tu lo sentissi! pare che a governar l' Italia non sia buono altro che lui. Io vorrei, Vittorio mio, che tu mi spiegassi una cosa.

*Vitt.* Quale?

*Ans.* C' è tanta gente che conviene di essere profana, per esempio, nel bigliardo, nei tarocchi, nel domino. E nemmeno uno che convenga d' esser profano nella politica. Dimmi un po' il perchè.

*Vitt.* Oh! ingenuo zio! Perchè nel bigliardo, a' tarocchi, al domino si giuocano i denari propri, e nella politica si giuocano quelli degli altri.

## SCENA IX.

GIUSTINA, MATILDE *e detti.*

*Giu.* (*di dentro*) Matilde?... Matilde?... dico.
*Mat.* (*entra correndo*) Ah! l'avevo indovinato!
*Ans.* Oh! Matilde... vedi chi c'è?... abbraccia tuo cugino.
*Mat.* (*resta dubbiosa*)
*Ans.* Matilde...
*Vitt.* (*l'abbraccia*) Santa obbedienza!
*Giu.* (*entra e vede i due*) Ah!
*Ans.* Che c' è?
*Giu.* (*piano ad Anselmo*) (Ma non vi siete accorto che quei due sono innamorati?...)
*Mat.* Come mai tu qui?
*Vitt.* (*piano*) Sono venuto appositamente per mandare a vuoto l' elezione del barone Miriani e siccome ho saputo or ora che in questa faccenda c' è immischiata anco la nostra felicità, ci son per l'osso e per la pelle, e non mi darò tanto presto per vinto.
*Ans.* (*piano a Giustina*) (Ma come... Vittorio?)
*Giu.* (*c. s.*) (Vittorio, Vittorio!)
*Ans.* (E io che gli ho confidato il mio piano!)

*Mat.* (*c. s.*) Abbiam molti conti da fare signorino!

*Vitt.* Intanto come preliminaro di pace, eccoti una crocellina d'oro che ho comprata per te. Parleremo più tardi... ci guardano.

## SCENA X.ª

Pietro, *poi* Narciso e Giovanni, *poi* Anastasio *poi* Curzio, *tre* Elettori *e detti.*

*Pie.* C' è lo speziale col signor Giovannino.

*Vitt.* (A tempo!)

*Ans.* Che modo è questo di annunziare? Si dice il signor Pacifici e il signor Sergi. Passino. (*Pietro via, poi torna*)

*Giu.* (*piano ad Anselmo*) Oggi parleremo a Vittorio, e quanto prima se ne anderà tanto più gli sarò grata.

*Ans.* Ma oggi... con tante cose da fare.

*Giu.* Ho detto oggi. Parlo turco?

*Nar.* } *Gio.* } (*entrando*) Signori...

*Tutti..* (*meno Anselmo*) Signori...

*Ans.* Amici e colleghi...

*Gio.* Oh! signor Pluma.

*Vitt.* Signor Sergi, i miei rispetti. (*lunga pausa*)

*Giu.* Bel tempo eh?

*Nar.* Bellissimo!

*Mat.* E come va la caccia, signor Giovanni?

*Gio.* Chi caccia più, signora Matilde, col piombo a trenta centesimi e la polvere a una lira?

*Mat.* Oh! per un uomo ricco come lei!...

*Gio.* Ricco? Non ce ne sono più dei ricchi, bambina mia! Tutto rincara. Anselmo, ci avete un foglio da lettere?

*Ans.* Costà, sulla tavola.

*Gio.* Grazie. Il governo...

*Nar.* Che ci ha che vedere il governo? quello che il governo fa, state sicuro che è ben fatto...

*Gio.* Ma che? Prestiti, tasse... questo è un levare i danari di tasca ai galantuomini.

*Nar.* E di dove volete che li levino? Siete curioso!

*Vitt.* Questo è lo speziale? (*a Anselmo*)

*Ans.* Sicuro.

*Vitt.* E si chiama?

*Ans.* Narciso.

*Mat.* (*piano a Vittorio*) Non c' è una gran fedeltà mitologica in quel nome; non è vero?

*Vitt.* (*c. s.*) Anzi: chi vuoi che s' innamori di lui, se non lui medesimo?

*Pie.* (*annunziando*) C' è il signor Anastasio.

*Ana.* Signori...

*Tutti.* Signor Anastasio...

*Giu.* Sollecito stamani!

*Ana.* (Sempre sollecito, Giustina, quando ho la speranza di veder voi...) (*piano a Giustina*)

*Giu.* (*c. s.*) (Anastasio... basta!) Che c' è di nuovo?

*Ana.* Oh! le racconterò un bel fattarello.

*Vitt.* (Pigliamo una indigestione di parentesi!)

*Ana.* (*presto*) Stamani a giorno ero alzato... sanno che io m'alzo presto... tendo ai tordi. Anzi, signora Giustina, voleva mandarglieli: ma con questa stagione non si prende nulla: il mondo è sconvolto... A proposito di mondo... hanno sentito, eh?... in Grecia?... Che fatti!... io li ho letti in un giornale nuovo... ogni giorno ne nasce uno... io per me ci ho gusto, son fabbricante di carta... e che fabbrica!... Se avessi incoraggiamenti dal Municipio... lo dicevo al Sindaco... ma che vuole? è andato a prender moglie... Anzi non potrà venire all'adunanza. (*pausa*) — Chi s'aspetta?

*Mat.* Dunque?...

*Ana.* Dunque che?

*Mat.* Dunque... il fattarello?

*Ana.* Ah!

*Pie.* (*c. s.*) Il signor Curzio Oldradi.

*Ana.* Sarà per un' altra volta.

*Cur.* (*entrando con tre elettori che salutano*) Servo...

*Tutti.* (*meno Vittorio*) Signor Curzio! signori... (*salutano*)

*Ans.* Signor maestro...

*Cur.* (*austero*) L'ora è passata. Mi pare che potrebbe aprirsi l'adunanza... se queste signore...

*Giu.* Oh! non dubiti... me ne vado... non perchè io non intenda quanto, e più di qualche altro, ma...

*Cur.* (*a Giovanni*) (Donna pettegola... ciarliera... superba. Ecco l'Egeria di questo Numa che è assessore municipale!)

*Giu.* Vieni, Matilde.

*Vitt.* (*a Matilde*) Ricordati... più tardi.

*Mat.* Io scendo in giardino. (*via dal fondo*)

*Giu.* (Deliberate pure quel che volete; ma se non c'è la mia approvazione non concludete nulla.) (*via a destra*)

*Vitt.* (*a Pietro*) Come, sei elettore anche tu?

*Pie.* Ho quattro campicelli che mi lasciò la mia nonna, buon anima.

*Cur.* (*piano a Pietro*) Oh! v'è forse da far meraviglia se Pietro è giardiniere ed elettore? Non c'è l'esempio di Cincinnato?

*Vitt.* Presentatemi, zio, voglio far conoscenza collo speziale e col maestro.

*Ans.* Signori... permettetemi... (Oh Dio! Il mio discorso non l'ho preparato.)

*Cur.* Dunque?

*Ans.* Il signor Pacifici, maestro comunale — ed il signor Oldradi, farmacista.

*Cur.* E viceversa...

*Ans.* Cioè... già... (Oh! Dio... il mio discorso!) Mio nipote Vittorio Pluma... giornalista, autore di un opera celebre che sta scrivendo. (Vittorio... Vittorio!)

*Vitt.* (Che c'è?)

*Ans.* (Non ho preparato il mio discorso!)

*Vitt.* (Improvvisatelo.)

*Ans.* (Se ti dico che non l'ho preparato! — Vorrei dire qualche cosa di nuovo... ajutami!) (*lunga pausa, Anselmo passeggia agitato*) Signori prendano i loro posti. (*a Vittorio*) L'orizzonte politico si oscura... è stato detto? (*piano*)

*Vitt.* Mi pare.

*Ans.* Signori, prendano i loro posti.

*Cur.* Ma gli abbiamo già presi!

*Ans.* Ah! Ecco... (Coraggio... e buttiamoci a nuoto!)

*Cur.* (Ne sentiremo delle belle!)

*Ans.* Signori... Signori... Si...gnori e colleghi... il momento è solenne! (*piano a Vittorio*) (Va bene?)

*Vitt.* (Benissimo, c'è una certa facilità!)

*Ans.* È tempo di uscire... dall'oceano inestricabile in cui ci aggiriamo. La patria ci chiede

un sapiente amministratore... Affrettiamoci a sceglierlo... e i nemici dell'Italia che congiurano all'ombra oscura delle tenebre sieno sconfitti. — Sappiano che la civiltà, signori, la civiltà signori e colleghi è... è... un fiume che passeggia trionfante fra i secoli. — Se le nostre fatiche saranno coronate da prospero successo io sarò lieto di dire con orgoglio: questo comitato è il più bel giorno della mia vita!

*Tutti.* Bene. . . benissimo . . .

*Gio.* Che ve ne pare? (*a Curzio*)

*Cur.* Un discorso pieno di metafore.

*Gio.* Di? . . .

*Cur.* Metafore.

*Gio.* Ah! . . .

*Nar.* Che se ne dice?

*Ana.* Un subisso di parentesi.

*Ans.* Il tuo parere Vittorio. (*piano*)

*Vitt.* Non vi posso ammettere i fiumi che passeggiano... — Zio, voi malmenate la fisica...

*Ans.* Signori la parola è libera.

*Pie.* (*alzandosi assieme con Curzio*) Io direi. . .

*Ans.* Zitto voi!

*Cur.* (*con enfasi*) I mali della natura e della società hanno portata la necessità del governo, che ha aggiunti i mali proprii a quelli della società, e della natura. — Io voglio un deputato che voti . . .

*Vitt.* Contro natura?

*Cur.* Contro il governo. (*ride*)

*Ana.* Per me, io domando di rado la parola... non che io... perchè anzi nel municipio... il municipio, lo so, è un altra cosa... per quanto il comune e la provincia... non guardiamo se colla legge presente... si sa le leggi...

*Ans.* Anastasio... in ogni altro luogo io vi direi: parlate, voi mi fate piacere... qui son costretto a dirvi: Anastasio... fate prestino!

*Ana.* Se non si può parlare, non dite che la parola è libera.

*Tutti.* (*meno Anselmo e Vittorio*) Parli, parli.

*Ana.* Non ho altro da dire.

*Cur.* Sbrighiamoci... mentre a Roma si chiacchiera, Sagunto si espugna.

*Ans.* Ebbene, signori... volete rieleggere l'antico deputato?

*Tutti.* (*meno Vittorio*) No, no, no...

*Vitt.* Signori, non vi lasciate mettere fuori di strada da considerazioni eterogenee. — L'avvocato Goffredi è un uomo intelligente, operoso, onesto.

*Cur.* È un pedante.

*Nar.* Ha voltato tre volte contro il Ministero.

*Ana.* Un ciarlone.

*Gio.* Mi arrotò il calesse, e non mi chiese scusa...

*Ans.* Ebbene, respinto il Goffredi — vi propongo l'elezione del barone Miriani — che tutti cono-

scete e che ha vasti possessi nel nostro distretto.

*Nar.* Dio ci scampi! . . . È rosso!!

*Cur.* È nero!

*Vitt.* È cangiante! . . .

*Ans.* È un buon Italiano... Non congiurò — perchè le sue occupazioni non glie lo permisero: ma del rimanente . . .

*Nar.* Io propongo un dilemma.

*Vitt.* Un dilemma?

*Nar.* O il governo ne sa più di noi — o ne sa meno di noi. — Se ne sa meno di noi, smetta di governare; se ne sa più di noi scelga il deputato da sè . . .

*Vitt.* (*da sè*) (Allegramente!)

*Cur.* Ma no . . .

*Gio.* Mi pare . . .

*Nar.* Domando che sia posta ai voti.

*Vitt.* Che cosa?

*Nar.* La mia proposta. (*mormorio*)

*Vitt.* Ma se non è una proposta . . .

*Ans.* Per debito di imparzialità la pongo ai voti nonostante . . .

*Cur.* Ma come?
1.° *Elett.* Di certo.
*Nar.* Avanti.
*Gio.* Un momento.
*Ans.* Piuttosto . . .
*Pie.* Silenzio!
*Tutti.* Silenzio!

(*parlando tutti insieme*)

2.° *Elett.* Protesto! — (*romore generale, tutti si alzano continuando a parlare, a gridare, ecc, Anselmo suona il campanello*)

*Vitt.* (*urlando*) Signori! un idea! Se non parlassimo che in tre alla volta? . . .

*Ans.* Pongo ai voti la proposta... (*tutti siedono*)

*Tutti.* No . . . sì . . . no . . .

*Ans.* (*c. s.*) Auf! . . . Quello che ha detto il signor Narciso. Chi approva si alzi. (*nessuno si alza; a Narciso*) Ma se non vi alzate nemmeno voi!

*Nar.* Io s' intende! che pedanterie!

*Pie.* (*alla finestra*) Oh!

*Voci di dentro.* Evviva gli sposi!

*Gio.* Che c' è?

*Cur.* Che c'è?

*Pie.* Il sindaco... il sindaco... che torna in carrozza con la sposa . . . (*via*)

*Ana.* Il sindaco . . . signori . . . è mio . . . io . . . ma poi. . . l'educazione. . . ora non dico. . . con licenza . . . (*via*)

*Gio.* Aspettatemi, vengo anch'io. (*via*)

*Ans.* (*suonando il campanello*) Signori . . . signori. . . la votazione . . .

*Nar.* Signori, rispetto alle autorità. Il presidente . . .

*Cur.* (Ora vado a dargli il mio sonetto!) (*via*)

*Nar.* Non siamo più in numero!... Posso andarmene legalmente anch'io . . . (*via*)

*Ans.* (*suonando*) Signori... signori... (*vedendo che non c' è più nessuno si mette il cappello in capo e dice serio:*) l' adunanza è sciolta.

*Vitt.* Ah! ah! ah!... (*si getta ridendo sopra una poltrona*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO



La stessa scena. — Soltanto gli alberi del giardino si vedranno illuminati da palloncini di vario colore. — Nel vestiario dei personaggi, meno Vittorio, Odoardo, il Barone, si scorga una eleganza campagnuola curiosa e ricercata a un tempo.

## SCENA PRIMA.

VITTORIO, ANSELMO, GIUSTINA,
MATILDE, NARCISO, GIOVANNI, ANASTASIO
*e* CURZIO, *poi* PIETRO.

*Vitt.* (*fra Giustina ed Anselmo*) Ma se questo nipote non volesse sposare Matilde?

*Giu.* Eh! vorrei vedere anche questa, che osasse rifiutare la mano della nostra figliuola.

*Ans.* Il barone saprebbe costringerlo . . .

*Ana.* Ma insomma, questo barone arriva, o non arriva?

*Nar.* Anselmo gli ha mandato un dispaccio telegrafico.

*Gio.* Di dieci parole. Bell' ingegno! Regalare cinque parole al governo! . . . Ci avete un sigaro, Anastasio?

*Ana.* Eccolo.

*Vitt.* Ma, e se il barone non fosse eletto? (*ad Anselmo*)

*Ans.* È impossibile.

*Giu.* Possibilissimo, ma si presenterebbe qualche altra occasione.

*Vitt.* Auf! Se non si presentasse? . . .

*Giu.* Allora . . . se tu avessi un impiego . . .

*Ans.* Un impiego . . .

*Giu.* Oh! ma è inutile parlarne . . .

*Ans.* Inutile.

*Cur.* Questi sigari son pessimi.

*Nar.* Al solito. A me paiono stupendi!

*Cur.* Ma se sono di foglia di castagno!

*Nar.* Più salubri. Il Governo sa quel che fa.

*Cur.* Oh! se fossimo tutti concordi!... I romani non fumavano.... eppure conquistarono il mondo! . . .

*Mat.* (*piano a Vittorio*) Dunque?

*Vitt.* Sconfitta: ma non ti scoraggire per questo!

*Mat.* Oh! sì tu hai un bel dire! Se non gli hai persuasi tu che fai il giornalista, e che devi essere eloquente per forza! . . .

*Vitt.* Oh! la bella età delle illusioni! . . . Questa crede all'eloquenza dei giornalisti.

*Ans.* (*a Giustina*) Badiamo che tutto vada bene . . .

*Giu.* Tutto anderà benissimo, purchè non c' entriate voi.

*Vitt.* (*a Curzio*) Buona sera signor... scusi... non mi ricordo mai come si chiama.

*Cur.* Curzio per servirla. Fui tenuto a battesimo da mio nonno, un giacobino buon anima! Ero il suo quinto nipote, e mi chiamò Quinto Curzio . . . Voleva mettermi nome Cammillo, ma c' era un zio prete che si chiamava così.

*Ana.* (*a Giustina*) (Oh! Giustina, sono cinque anni che sospiro invano!)

*Giu.* (Anastasio... basta!)

*Ans.* Signori, il barone Miriani sarà qui fra poco a... a godere di questa festicciuola che ho preparata per lui . . . Voi potrete vederlo, interrogarlo. Che uomo signori! . . . vedrete che uomo! . . . È stato amico di tutti i grandi politici del nostro secolo . . . che ora sono morti . . .

*Vitt.* E . . . chi ve lo ha detto, zio?

*Ans.* Oh bella! me lo ha detto lui . . . Del Cavour ha persino un ricordo che porta sempre con sè.

*Nar.* Oh! voglio vederlo . . . voglio vederlo.

*Pie.* (*dal fondo*) Una carrozza è entrata dal cancello.

*Ans.* Eccolo . . . eccolo . . . signori . . . disperdetevi per il giardino, ch' egli possa riposarsi qui . . . Giustina, Matilde. . . conduceteli; si-

gnori . . . con licenza . . . Giustina, ti raccomando lo zio . . . Matilde, guardami bene il nipote . . . (*tutti escono per le porte laterali*) Passi, signor barone . . . passi . . .

## SCENA II.

BARONE, ODOARDO, ANSELMO.

*Bar.* Non facciamo cerimonie, caro Anselmo...

*Ans.* Oh! le pare! . . . Signor Odoardo . . . favorisca . . . badi allo scalino . . .

*Odo.* Non vi date pensiero per me, mio recente ed onorevole amico, ci vedo benissimo.

*Ans.* Felice lei! io ho avuto dalla natura la vista cattiva . . . me la sono conservata perchè non ho letto mai.

*Bar.* (*fa per sedere ad una sedia, Anselmo glie la toglie di sotto, in modo però da evitar qualunque sconcezza*)

*Ans.* Ma le pare, signor Barone... qui... questa poltrona . . .

*Bar.* Vi prego, Anselmo . . . ve lo ripeto, voi fate troppe cerimonie. (Questa cortesia campagnuola è fastidiosa!)

*Ans.* Cerimonie... io? le pare? io sono onora-

tissimo d' avere in casa mia l' illustre . . . il chiarissimo . . . il famoso . . .

*Bar.* Via . . . via . . . Anselmo . . .

*Odo.* Siamo in confidenza . . . Ditegli celebre e basta!

*Bar.* Odoardo! . . .

*Odo.* Caro zio, perchè io venissi ad assistere al tuo trionfo elettorale in questo villaggio, tu mi hai tolto alle delizie della villa di Roccalpina, ai balli campestri, alla caccia e a tutti gli altri passatempi autunnali . . . Bisogna bene che mi rifaccia. Lasciami dunque fare il chiasso, e saremo pari e pagati.

*Bar.* Anselmo datemi qualche notizia. Il giorno della votazione si approssima...

*Ans.* La sua elezione, signor Barone è sicura. Gli elettori più potenti sono tutti riuniti in casa mia; ho messa questa stanza a loro disposizione. Desiderano di vederla... signor barone, d' interrogarla. Sarà un trionfo, un vero trionfo. Ecco ora, per esempio . . . non sarebbe male che qualche fatto . . .

*Bar.* Mi avete scritto che al campanile della Chiesa occorrono le campane, e che il paese si lagnava della mancanza d'un oriuolo pubblico . . .

*Ans.* Verissimo.

*Bar.* Bene: io offro fin d' ora al paese l' una cosa e l'altra.

*Ans.* Oh! signor barone, tanta generosità . . .

*Odo.* (*ironico*) Tanta abnegazione! . . .

*Ans.* Permette ch' io le parli coll'animo aperto?

*Bar.* Oh! . . . permetto. . . permetto . . .

*Ans.* Tolleri la mia rozza franchezza . . .

*Bar.* Tollero . . . tollero . . .

*Ans.* Ella è degno del nome che porta, e dei suoi illustri antenati! . . . Le campane! . . . L' oriuolo! . . .

*Odo.* Tocca a voi signor Anselmo a spiegare agli elettori il significato politico di questi doni. . . (*come parlando al pubblico*) Queste campane vi ricorderanno o signori, la storia de' Vespri e la risposta di Pier Capponi.

*Ans.* Ben detto!

*Odo.* Con quest' oriuolo misurerete il tempo che perderà il vostro deputato.

*Ans.* Ben det . . . Oh! . . . eh! eh! (*ridendo*)

*Bar.* Oh! caro Anselmo, per il bene dell'Italia, io son pronto a sacrificar tutto . . . tutto . . . anche la mia popolarità... Io lo diceva sempre al Cavour. — Oh! io era intimo amico dell'illustre uomo di stato... Anzi un giorno..

*Odo.* (Oh! Dio! la storia!) Se il signor Anselmo lo permette io vado a vedere il giardino.

*Ans.* Padrone. . . vi troverà. . . mia moglie. . e mia figlia. . . (*calcando*) Matilde... (Pare che non intenda.)

*Odo.* (Costui è ridicolo e non lo sa... mi vien voglia d'istruirlo! (*via*)

## SCENA III.

ANSELMO *e* BARONE.

*Ans.* Il signor Odoardo conosce i nostri disegni?

*Bar.* Sa tutto.

*Ans.* E il signor barone è sempre fermo?...

*Bar.* Fermissimo. Badate qui. Che si dice nel paese?

*Ans.* Eh! ecco ... si sa che prima di rivolgersi agli elettori di questo collegio ella ha cercato di essere eletto . . .

*Bar.* A Castelgrande; là ho una tenuta vastissima. . . ma i miei contadini se mi eleggono, rubano, se non rubano non mi eleggono, e quindi . . .

*Ans.* Si aggiunge . . . male lingue signor barone male lingue!... si aggiunge che ella fu amico dei governi caduti . . .

*Bar.* (*sdegnato*) Oh! amico! poi. . .

*Ans.* Se non amico . . . dirò . . . conoscente.

*Bar.* Fanciullaggini. Quaggiù caro Anselmo tutto decade, si trasforma, si rinnova. Io mi sono

rinnovato, e seguendo la corrente prevengo l'ecclisse totale che minaccia l'astro dell'aristocrazia. Di questo, anzi, mi lodava sempre il Cavour. Oh! io era suo intimo amico. Anzi, un giorno . . .

*Ans.* Lo so . . . signor Barone, lo so.

*Bar.* Oh! un' altra cosa: siamo alla porta coi sassi. L' elezione è vicina . . . Bisogna darsi moto. Non sarebbe male che voi stendeste un indirizzo, lo faceste firmare da molti elettori, e me lo presentaste . . . La mia candidatura sbocciata in giorni così prossimi a quello dell' elezione, ha molta probabilità in suo favore . . . e questa cosa dell' indirizzo farà un certo colpo sull'opinione pubblica.

*Ans.* Benissimo... Benone...

*Bar.* Presto dunque stendetelo.

*Ans.* Ah! ecco . . . pare impossibile! . . . ieri avevo tante idee . . . e oggi.

*Bar.* Ebbene, dite che vi volgete a me, valente economista . . .

*Ans.* Economista?

*Bar.* Economista precisamente no . . . ma ho scritto un opuscolo, lodatissimo per verità, sui bachi da seta . . . E poi siamo a venerdì . . . l' elezione è domenica . . . non c' è il tempo di verificare . . . Dite che son conosciuto per il mio affetto all'Italia, e questo è vero . . . che il mio nome è noto di là dal mare . . .

*Ans.* Oh!

*Bar.* Anche questo è vero: ho una tenuta in Sicilia. Ma a voi... ho qui un indirizzo bell' e fatto... presentatemi questo (*gli dà una carta*)

*Ans.* Benone! Benissimo!

*Bar.* Direte naturalmente che l'avete fatto voi.

*Ans.* Sarà mia cura. Già, queste sono le mie idee. (*aprendo appena il foglio*)

*Bar.* Scrivete la mia risposta.

*Ans.* Son pronto. (*si pone a scrivere*)

*Bar.* « Incoraggiato dal voto di molti elettori...»

*Ans.* Ma che di molti!... signor Barone... di tutti...

*Bar.* « Vengo a dimandare il voto degli altri.

*Ans.* Di tutti, signor Barone, di tutti.

*Bar.* Ma e lo speziale?

*Ans.* Per ora non ha detto nè sì, nè no, ma ci si può contare.

*Bar.* E il maestro comunale?

*Ans.* Contrario... ma è bonaccione e si convertirà.

*Bar.* Che cos' ho detto?

*Ans.* (*legge*) Incoraggiato dal voto di *tutti* gli elettori, vengo a domandare il voto degli altri...

*Bar.* Che diavolo avete scritto?... a voi (*gli dà due altre carte*) io già so a memoria quello che devo dire. Fate un piego di questa

seconda copia dell' indirizzo, e di questa mia risposta, e mandatela subito a nome mio al giornale del capo luogo perchè sieno inserite nel numero di domani... A voi, eccovi duemila lire... sapete... se mai...

*Ans.* Capisco signor Barone... capisco a volo... (*si odono delle voci*)

*Bar.* Chi è?

*Ans.* Gli invitati... gli elettori...

*Bar.* Lasciate fare a me... pensate soltanto a presentarmi l' indirizzo prima ch' io me ne vada da casa vostra.

## SCENA IV.

GIOVANNI, ANASTASIO, VITTORIO, GIUSTINA *e detti.*

*Ans.* Venite, signori, venite.

*Bar.* (*piano ad Anselmo*) Parlate subito delle campane...

*Ans.* Io vi annunzio la buona novella. Il signor Barone con una generosità che chiamerò senza esempio ha dato...

*Bar.* Anselmo... lasciate andare...

*Ans.* Alla Parrocchia...

*Bar.* Anselmo . . . vi proibisco . . .

*Ans.* (Mi proibisce?) Devo o non devo?) (*piano al Barone*)

*Bar.* (*da sè*) (Asino!)

*Ans.* (Sì?) Le campane di cui era generalmente sentito il bisogno; e alla torre del Municipio, un oriuolo . . .

*Gio.*
*Ana.* } Oh! signor Barone! . . .

*Gio.* (Poveri danari!)

*Vitt.* (Carità pelosa!)

*Ans.* Voi non avete bisogno che io vi spieghi il significato politico di questi doni; quelle campane vi ricorderanno la storia de' Vespri e la risposta di Pier Capponi: e quell'oriuolo . . . (*sconcertato*) quell'oriuolo . . . ci farà molto comodo . . .

*Giu.* (Dacchè è arrivato non ha ancora cercato di me!)

*Ans.* (*piano al Barone*) (Vado a spedire al giornale il mio indirizzo e la sua risposta.) (*via*).

*Giu.* (E non mi saluta! Oh! mi diviene antipatico addirittura!)

*Bar.* (*a Giovanni e Anastasio*) No, signori, non voglio ringraziamenti, io non ho fatto che il debito mio. Per chi è ricco non v'ha maggior piacere che lo spendere del suo nel fare una buona azione. Così diceva il mio compianto amico, il conte di Cavour.

*Gio.* Il signor Barone lo ha conosciuto?

*Bar.* Eh! . . . eravamo come fratelli. Anzi un giorno io mi trovava da lui mentre si faceva levare un dente . . . l' unico dente che si sia levato in vita sua. Io lo raccolsi e l' ho portato come un talismano sempre con me. Eccolo! (*cava di tasca un dente e lo fa passare in giro poi gli vien reso*)

*Bar.* (*a Giustina*) Signora . . .

*Giu.* (*secco*) Son serva. (*s'allontana*)

*Bar.* (*meravigliato*) Oh! . . .

*Gio.* (*piano al Barone*) Signor Barone . . .

*Bar.* Signore . . .

*Gio.* Giovanni Sergi . . . per le mie aderenze, tra i duecentosettanta elettori iscritti, ne ho quarantacinque che voteranno come piace a me.

*Bar.* Oh! sono molto fortunato . . .

*Gio.* Posseggo una cava di marmi che frutterebbe tesori se ci fosse una strada... vorrei che questa strada . . .

*Bar.* Fosse fatta . . .

*Gio.* A spese . . .

*Bar.* Dello stato?

*Gio.* Sicuro . . . non per me . . . capirà . . . ma per il decoro del comune... per la ricchezza della provincia.

*Bar.* Per quanto potrà valere il mio consiglio, e non le nascondo che i ministri lo ascoltano

sempre . . . (*Anastasio s' avvicina, Giovanni s' allontana*)

*Gio.* Continuerò poi . . .

*Ana.* Signor Barone io mi chiamo Anastasio Gennari. . . ho una fabbrica di carta... Sono elettore e faccio anche parte del Municipio... per quanto questo Municipio... ma sa bene i piccoli paesi . . . siamo in pochi . . . io per esempio son anche operaio della parrocchia... anzi per le campane. . . è un bel dono creda, un gran bel dono.

*Bar.* (Che razza di discorso!)

*Ana.* Mi manca l' acqua . . . bisognerebbe voltare un canale . . . che cosa costa al governo voltare un canale? . . . e allora guadagnerei e pagherei senza lagnarmi . . . perchè ora pago troppo... mentre il Sergi là che è dieci volte più ricco di me . . . altro che dieci, si figuri . . . ha comprato . . . cioè comprato. . . ha l'idea . . . e si sa, quando c' è l' idea . . .

*Bar.* Dunque?

*Ana.* Eh?... Ah!... non paga quasi nulla.

## SCENA V.

ANSELMO *e detti, poi* ODOARDO *e* MATILDE.

*Ans.* Eccomi... eccomi. (*piano al Barone*) Ho spedito tutto. Per carità, signor Barone di una cosa mi scordavo: non si lasci andare colle promesse... qui gli elettori vogliono economie...

*Bar.* (A tempo!) (*ad Anastasio*) Mio egregio signor Gennari, io le parlo coll'animo aperto. Pel suo canale io non posso prometterle nulla. All'animo mio ripugna l' ingannarla; se vuol votare per me, lo faccia; ma non sia mai detto che il barone Teodoro Miriani ha comprato un voto solo a prezzo di una promessa bugiarda.

*Ana.* Il suo è parlare da galantuomo... voteremo per lei... dico voteremo perchè ognuno ha un certo numero... numero!... intendiamoci... ventidue voti, per esempio... ma in un' elezione... sicuro... (*s' allontana*)

*Ans.* (*al Barone*) Domani il giornale pubblicherà il mio indirizzo.

*Bar.* Il Sergi e il Gennari son già per me.

Elettori iscritti duecentosettanta: ne interverranno, a dir molto duecento. Il Sergi me ne dà quarantacinque, il Gennari 22 che fa . . . sessantasette . . .

*Ans.* Io quarantuno . . .

*Bar.* Che fa cento otto! L' elezione è sicura. Chi è quel giovinotto?

*Ans.* Un mio nipote... Vittorio Pluma... giornalista.

*Bar.* Scrive?

*Ans.* Nel *Progresso.*

*Bar.* Dei nostri?

*Ans.* No ... ha un po' di stizza ... è innamorato di Matilde... ma non ha aderenze... e poi l'elezione è sicura.

*Bar.* Sicura... sicura. . . Non sono ancora stato eletto. . e poi un giornalista. . . bisogna pensarci. A proposito... e vostra moglie?. . . Mi pare di non essere nelle sue grazie. Non vorrei che vi proibisse...

*Ans.* Oh! non mi proibisce più nulla. Le ho proibito di proibirmi.

*Mat.* (*entrando con Odoardo mentre dall'altro lato rientra Giustina*) (Oh! speriamo che mi riuscirà di liberarmi da questo seccatore!)

*Odo.* Signorina, io la riconduco in seno alla sua famiglia.

*Vitt.* (Caro!)

*Ans.* Perchè non hai fatto festa al barone? (*a Giustina*)

*Giu.* Perchè sì. Siete contento?

*Ans.* Mi ha dato duemila lire... (*mostrando i denari*)

*Giu.* Qua... qua... a me! (*li prende*)

*Vitt.* (*a Matilde*) (Finalmente posso parlarti.)

*Mat.* (Perchè non mi hai detto che conoscevi il nipote del barone?)

*Vitt.* (Conoscevo Odoardo col quale ho parlato tre o quattro volte... Ma ignoravo che il Barone fosse suo zio. Ma ora dimmi ...)

*Ans.* Vittorio?

*Vitt.* (Auff!) Eccomi. (*va da Anselmo che lo presenta al Barone*)

*Mat.* (*le è caduta una crocetta e Odoardo l'ha calpestata*) Ah!

*Tutti.* Che è stato?
*Mat.* Nulla...
*Odo.* (*la raccoglie*) Ecco.
*Mat.* Lasci... (*prestissimo*)
*Giu.* Dunque?...
*Odo.* Una crocetta d'oro.
*Giu.* (Imprudente!)

*Mat.* (L'ho per cattivo augurio!) (*piange*)

*Odo.* Io l'ho schiacciata ...

*Mat.* Un ricordo d'un amica...

*Giu.* E c'è bisogno di piangere?... Che sciocchezza!

*Bar.* Oh! io compatisco la signorina. I ricordi degli amici sono sacri. Un giorno che il mio

compianto amico, il conte di Cavour si levò un dente... l' unico dente che si sia levato in vita sua, io lo raccolsi, e l' ho portato come un talismano, sempre con me. Eccolo. (*lo fa passare*)

*Ana.* (*che avrà preso il dente*) Ancora! To! dianzi m'era parso più grosso!

*Vitt.* Da capo! Eccolo... (*il dente passando di mano in mano resta a caso a Vittorio*)

N. B. *Questo sia fatto notare al pubblico.*

*Pie.* (*entrando*) Il rinfresco è pronto.

*Giu.* Se questi signori vogliono rinfrescarsi...

*Bar.* (Il dente?) (*guarda per terra*)

*Gio.* Signor Barone quarantacinque voti.

*Bar.* Ma il canale è impossibile. (*distratto*)

*Gio.* (Il canale?)

*Ana.* Ventidue elettori.

*Bar.* Grazie... ma per la strada... ci vorrà pazienza...

*Ana.* (La strada?)

*Ans.* Andiamo, signori.

*Bar.* (Il dente?)

*Ans.* Signor Barone...

*Bar.* Un momento e sono con voi.

*Vitt.* Vieni, Matilde, di là potremo parlare liberamente.

*Bar.* Signor Pluma...

*Vitt.* Eh?

*Bar.* Desidero parlarvi. (Dove ho messo il dente?)

*Vitt.* (Ci siamo!) Va, va, Matilde, ti raggiungerò.

*Ans.* (*piano*) Signor Barone, mi raccomando...

*Bar.* Oh, siate tranquillo... (Imbecille! tutto si vende nel mondo... basta saper comprare.) (*via tutti meno Vittorio e il Barone*)

## SCENA VI.

VITTORIO *e il* BARONE.

*Bar.* Signor Pluma, ho udito con piacere che voi scrivete nel *Progresso*. Io leggo ogni mattina i vostri articoli... pieni di un senno politico...

*Vitt.* Signor Barone, il senno politico dentro i miei articoli sarebbe fuori di luogo. Scrivo i fatti diversi.

*Bar.* (Ahi!) Ah!... i fatti diversi... tanto meglio... v' è un brio, un' arguzia...

*Vitt.* Signor Barone, Alcibiade diceva che i fanciulli si adescano colle frottole, e gli uomini colle parole. Con me Alcibiade avrebbe perduto il suo tempo. In che posso servirvi?

*Bar.* (Non vuol parole... qualche cosa di più solido forse.) Ebbene... volete franchezza? mi

chiamate al mio giuoco. Io, lontano fin qui dai raggiri della politica, sono tentato di cedere ora alle istanze di questa buona gente che assolutamente vuole votare per me. So che voi non mi siete favorevole... potrei saperne il perchè? Io ve lo domando perchè mi duole di avervi avverso. Quanto alla elezione essa è oramai sicura... sicchè...

*Vitt.* Vi risponderò con franchezza eguale alla vostra. Nel libro che chiude i misteri del giornalismo, sta scritto che voi, signor Barone, avete sovvenuto una volta de' vostri denari un giornale retrogrado.

*Bar.* Oh!

*Vitt.* Potrei citarvi il nome della persona che riceveva questi denari da voi. Basti un connotato. Era una donna...

*Bar.* Ecco... vi dirò! io voglio la grandezza e la prosperità dell' Italia... circa i mezzi da usarsi... io sono, come dicono, eclettico.

*Vitt.* (Come gli struzzi... purchè mangino, mangian di tutto!)

*Bar.* Vi prego di pensare quanto io possa giovare col mio credito e colla mia ricchezza, a questa provincia. Quanti stabilimenti, quante istituzioni esposte all' aura della libertà...

*Vitt.* Signor Barone, son giornalista... e so quindi il segreto delle grandi frasi, come i corpi solidi, tanto più sonore quanto più vuo-

te. Si sa; quando c' è di mezzo un' elezione, non v' è montagna che non ottenga la promessa di un porto di mare... non c' è pianura che non debba essere irrigata prima o poi da ruscelli di caffè e latte; lasciamo dunque da parte le frasi, signor Barone...

*Bar.* (Ah! ah! conosce il mercato. Vuol esser comprato caro!) Signor Pluma, poichè non avete voluto sapere delle mie frasi, mettete da parte le vostre. Voi amate la figlia di vostro zio...

*Vitt.* (Ah!) Eh! eh! voi toccate il lato debole... (Casca, casca!)

*Bar.* (Eccolo! eccolo!) Se voi cessaste dall'opporvi alla mia elezione...

*Vitt.* Eh! eh!

*Bar.* Forse Odoardo per gratitudine... rinunzierebbe alla mano della signora Matilde.

*Vitt.* Eh! eh! (Casca...)

*Bar.* (Eccolo.) E anch'io interporrei presso il signor Anselmo i miei buoni ufficii... Seguendo questa via guadagneremmo ambedue senza far danno ad alcuno. Che vi pare del mio disegno?

*Vitt.* Non mi piace, e scommetto che a voi è parso stupendo. Pazienza, signor Barone... non c'è cosa che piaccia a tutti. Anche la resurrezione di Lazzaro dovè dispiacere agli eredi!

*Bar.* Ma come! il mio piano?...

*Vitt.* (*serio*) Sbagliato, signor Barone. D'ora innanzi prima di fissare le mosse strategiche imparate a conoscere il nemico. Nonostante le vostre proposte, io continuerò a propugnare la rielezione dell'avvocato Goffredi.

*Bar.* Signor Vittorio . . .

*Vitt.* Signor Barone . . .

*Bar.* Sarò eletto. . .

*Vitt.* All'unanimità . . . meno un voto.

*Bar.* Farò trionfare il mio partito.

*Vitt.* Quale? . . .

*Bar.* (Insolente!) E farò di meno dell'approvazione del vostro giornale... (*con sprezzo*) che non leggo mai . . .

*Vitt.* Me ne dispiace per i miei articoli che leggevate sempre . . .

*Bar.* (*sconcertato*) Ah!

*Vitt.* Questo è peggio che un delitto... è un errore.

*Bar.* Signore . . .

*Vitt.* Signor Barone . . . buona fortuna.

*Bar.* (*uscendo*) (Questa plebaglia non rispetta più nulla! Oh! bei tempi feudali, dove siete voi?) (*via*)

## SCENA VII.

VITTORIO *poi* GIUSTINA.

*Vitt.* Ah! Ah! la serpe ha mostrata la coda! La taglieremo, signor Barone . . . (*frugando nella tasca del panciotto*) Che cos'è? Ah! il dente che mi è rimasto in tasca... bisogna restituirlo... Benchè sieno cominciate le ostilità, questo non è materiale da guerra. Andiamo (*p. p.*) Basta, no! Sparito il dente, finita la storia... Risparmiamoci le ripetizioni... glielo renderò domani. Ah! ecco la zia!... Cominciamo da lei. Cara zia . . .

*Giu.* Sì... cara... carissima... che facevi qui col Barone?

*Vitt.* Parlavamo . . .

*Giu.* Grazie . . . Di Matilde?

*Vitt.* Anche.

*Giu.* Lo sapevo... Dacchè il Barone è arrivato sto sempre col sangue rimescolato... Ho paura che tu ne faccia qualcheduna delle tue... Matilde, intendila, deve sposare il signor Odoardo.

*Vitt.* Purchè ci sia il mio permesso.

*Giu.* Il tuo permesso?... Eh! alla figliuola mia,

in casa mia, comando io; e a chi non piace se ne vada.

*Vitt.* Io . . .

*Giu.* (*riscaldandosi*) E tu vattene per il primo se vuoi, ma non mi seccare coi tuoi permessi, perchè non ho bisogno di permessi. Ah! deve andar così, cascasse anche il mondo.

*Vitt.* Oh! il mondo ha tanto giudizio da non cascare per così poco... Ma ci vuol pazienza... Voi avete fatto un castello in aria. Il Barone non ha fuori che una promessa vaga . . .

*Giu.* Vaga?... Io ho letto da ieri in qua tutte le sue lettere, e ti dico che la sua promessa è formale, formalissima.

*Vitt.* Mi dispiace di contraddirvi; ma se il Barone avesse collo zio un impegno vero e proprio, non mi avrebbe offerto, pochi momenti fa . . .

*Giu.* Chè cosa?

*Vitt.* Purchè consentissi a votare per lui . . .

*Giu.* Che cosa?

*Vitt.* D'interporre i suoi buoni ufficii perchè lo zio mi concedesse la mano di Matilde.

*Giu.* Eh? . . . (*trasecolata*)

*Vitt.* Pura storia.

*Giu.* Parli sul serio?

*Vitt.* Come chi chiede danari in prestito.

*Giu.* Sul tuo onore?

*Vitt.* Sul mio onore!

*Giu.* Io credo di sognare... Ah! ci avete presi a godere, signor Barone? Ah! sì?... e credete di essere eletto se io non voglio? Ecco la ragione della sua freddezza con me... già questi buffoni d' aristocratici tutti compagni... Oh! ma l'ha da fare con Giustina e . . .

*Vitt.* Zia, mi raccomando: Fate come se non sapeste nulla. (Che Dio ci scampi!)

*Giu.* Ah . . . credi? (*ironica*)

*Vitt.* Non dite . . .

*Giu.* Dirò . . . eh! altro se dirò!

*Vitt.* (Bene) Non vi vendicate...

*Giu.* Mi vendicherò!

*Vitt.* (Benone!)

*Giu.* Manderò all'aria l'elezione . . .

*Vitt.* (Benissimo!) Oh! questo poi . . .

*Giu.* Poi... poi... non ho bisogno de' tuoi consigli.

*Vitt.* (Cara! cara! cara! signor Vittorio anche voi a tempo e luogo, siete un ipocrita numero uno!)

*Giu.* Oh! appunto . . . Giovanni . . .

## SCENA VIII.

*Detti* Giovanni *poi* Anastasio.

*Giu.* (*andando incontro a Giovanni*) Ha parlato col Barone?

*Gio.* E come! gli ho detto anche della strada... e mi ha promesso.

*Giu.* Ah sì! . . . dunque? . . .

*Gio.* Stia tranquilla, voto per lui.

*Giu.* (Di qui non c' è da sperar nulla . . . oh! Anastasio!)

*Vitt.* (Quella è scossa, a un altro.) Signor Giovanni, una parola.

*Situazione.*

VITTORIO ANASTASIO
GIOVANNI GIUSTINA.

*Giu.* Anastasio . . . arrivate a tempo . . .

*Ana.* Oh! Giustina! . . . volesse il Cielo . . .

*Giu.* Anastasio . . . basta . . .

*Vitt.* Ah! voi votate per il barone? (*a Giovanni*)

*Gio.* Coi miei quarantacinque, e voi?

*Vitt.* Non ho molta simpatia per gl'intrusi... il barone non conosce la provincia. Ci vorrebbe un uomo di qui, del paese . . .

*Ana.* Ma come? se poco fa gli ho promesso di votare per lui!

*Giu.* Che importa? Basta che non manteniate...

*Ana.* Ma pure . . .

*Giu.* Oh! se volete votare per il Barone, votate, ma . . .

*Ana.* Giustina . . . Giustina! . . .

*Vitt.* Un negoziante . . . un uomo pratico.

*Gio.* Eh! eh! non dico male! . . . Ma dove si trova?

*Vitt.* Oh! basta cercare.

*Gio.* Ma chi?

*Vitt.* Oh Dio mio!... ci vuol tanto? Voi, signor Giovanni . . .

*Gio.* Io? . . .

*Giu.* (*ad Anastasio*) Il Barone ha promesso qualche cosa anche a voi? . . .

*Ana.* No . . . perchè? . . .

*Giu.* Perchè al Sergi gli ha promessa la strada...

*Ana.* Oh! birbante! e a me ha negato il canale col pretesto dell'economia.

*Gio.* Ma se io non ho per me che quindici voti!

*Vitt.* Mettendovi d'accordo cogli altri... s'entra in ballottaggio . . .

*Gio.* Ma il Barone mi ha fatta una promessa.

*Vitt.* Quando sarete deputato ve la manterrete da voi.

*Ana.* Ah! a lui sì, e a me no? Ecco perchè dianzi mi ha parlato della strada invece del canale.

*Gio.* Ma essendo deputato potrei commerciare... guadagnare? . . .

*Vitt.* E come! Potete divenire ministro dei lavori pubblici.

*Ana.* Ma se non voto per il Barone a chi darò i miei ventidue?

*Giu.* Ve lo dirò più tardi. Oh! è un gran concetto, Anastasio, un gran concetto . . .

*Ana.* Farò quello che vorrete . . . ma voi . . .

*Giu.* Anastasio... basta . . . (Signor Barone, me la pagherete cara!)

*Gio.* Lasci fare a me, vedrò... appunterò... ci ha un *lapis? (tira un taccuino)*

*Vitt.* Eccolo. (*glielo dà*)

*Gio.* (Ministro! mi ha messo la febbre addosso!) Mi lasci fare, farò miracoli! . . .

*Vitt.* Mettete da parte i miracoli... (Secondo me non crede che a quello de' pani e de' pesci.)

## SCENA IX.

BARONE, CURZIO *e detti.*

*Cur.* Ebbene, signor Barone... che fareste se il governo attentasse alle libertà costituzionali?

*Bar.* Che farei? Oh! io vi ringrazio, signor Oldradi di avermi fatta una domanda così chiara, così esplicita... Che farei se il governo?... farei il mio dovere.

*Cur.* (Non mi persuade!)

*Gio.* (*ad Anastasio e Curzio*) Domattina troviamoci qui. Anselmo lascia aperta questa stanza come luogo di riunione per gli elettori... Ho da parlarvi.

*Ana.* Ci sarò . . .

*Cur.* Anch' io.

*Bar.* (Non vorrei che il giornalista... mettiamo della nostra costei.) (*s' accosta a Giustina*) Signora Giustina, io ho cercato mille volte stasera un momento per parlare con lei. . .

*Giu.* Ma . . .

*Bar.* Avrei voluto dirle quanto io abbia avuto caro di rinnovare la nostra conoscenza... non oso ancora dire amicizia . . .

*Giu.* Oh! signor Barone. . .

*Vitt.* (*a Curzio*) Ma con codeste idee, mio caro signor Curzio, ella non troverà un candidato che le vada a sangue.

*Cur.* Non importa... Io voglio il berretto rosso.

*Vitt.* Padrone... solamente badi a chi l'ha in testa, perchè lo portano i repubblicani come i cardinali.

*Gio.* (*da sè*) (Ministro diciamo che sia troppo!... Ma anche prefetto... che si celia?)

*Bar.* In mezzo a questo consesso d' elettori ella mi sembra una rosa spuntata a caso tra fiori selvaggi.

*Giu.* (Siamo giusti, tanto villano non è!...)

*Bar.* Spero che questi vincoli d'amicizia diverrano in seguito più solidi e più stretti.

*Giu.* Come?.

*Bar.* Il signor Anselmo non le ha detto?. . .

*Giu.* Si; ma io credeva. . .

*Bar.* (Il giornalista ha parlato!) Creda che io mi terrò fortunato se questo matrimonio potrà essere condotto a buon fine.

*Giu.* (Che cosa mi dà a bere quel briccone di Vittorio? Ah! bugiardo sfacciato!... e io che ho creduto...) Anastasio... Anastasio?... (*Anastasio va da Giustina*)

*Bar.* (*sorridendo e guardando dietro Giustina*) Con quanta poca sapienza si governa il mondo!

*Ana.* (*a Giustina*) Ma perchè?

*Giu.* Votate per il barone, e non cercate il perchè.

*Ana.* Ma se poco fa mi avete detto di no.

*Giu.* E ora vi dico di sì.

*Ana.* Mi mandate sù e giù come le secchie. E il canale?

*Giu.* Avrete il canale, avrete tutto.

*Ana.* Oh! Giustina!

*Giu.* Anastasio... basta!

## SCENA X.

MATILDE, ODOARDO, ANSELMO, NARCISO *e detti.*

*Mat.* (*a Vittorio*) Eh! poteva aspettarti!

*Vitt.* Sta tranquilla... non ho perduto il mio tempo...

*Mat.* Quel signor Odoardo mi è stato sempre accanto.

*Vitt.* Più tardi parlerò anche a lui.

*Nar.* (*entrando a braccietto ad Anselmo*) Dite quello che volete, io non lo firmo... Tutte queste firme... tutti questi indirizzi al governo non piacciono.

*Ans.* Ma che c'entra il governo?

*Nar.* Che c'entra? Siete stato a scuola del signor Curzio? Il governo, per vostra regola, entra dappertutto.

*Ans.* Ma pure voterete anche voi; farete votare i vostri aderenti. Per chi?...

*Nar.* Per chi? io sono ancora indeterminato... sentirò il Pretore, il delegato... l'autorità, caro mio, bisogna star sempre coll' autorità.

*Ans.* Signor Barone, (*piano al Barone*) (ho qui l' indirizzo), ecco il signor Pacifici, farmacista... elettore molto stimato qui nel paese e che è ancora indeterminato...

*Nar.* Ecco, cioè... dirò... in quest' affare di elezioni ci capisco poco. Io son per l'ordine... quando c'è l'ordine, un deputato più o meno...

*Bar.* Eppure bisogna pensare alla patria...

*Cur.* Alla patria, Bruto ce lo insegna, bisogna sacrificare anche i figli...

*Nar.* Per questo io non ho mai preso moglie!..

*Bar.* Ma bisogna avere un' opinione.

*Nar.* Si! Sa a che cosa son buone le opinioni?

A far mutare i cartelli alle farmacie... Sì signori, io l'ho mutato quattro volte... Avanti il 1848 si chiamava *farmacia dell'Orso.* — Venne Pio IX, e vollero che la chiamassi: *all'insegna di Pio IX.* Non era ancora asciutta la vernice che Pio IX s'era fatto . . . si ricorda? durò pochino! . . . E io: cancella! . . . Viva la Repubblica . . . e io: *Farmacia Repubblicana.* . . Torna quell'altro . . . ed io da capo: *Farmacia dell'Orso.* Ora poi si chiama, *Farmacia Pacifici,* e starò a vedere se coll'opinione faranno mutar nome anche a me.

*Ans.* Mettetele il nome di un ministro . . .

*Vitt.* Bravo! . . . Per mutar cartello ogni settimana! . . .

*Ana.* Io, vedete, Narciso, non sia per darvi un consiglio . . . perchè sotto consiglio non richiesto . . . dice il proverbio . . . e i proverbi . . . lo sapete meglio di me . . .

*Giu.* Anastasio . . .

*Ana.* Ah! io gli metterei nome Alfieri . . . Silvio Pellico . . . Cavour . . .

*Bar.* Oh! sì, Cavour; il mio nobile e compianto amico.

*Giu.* A proposito, Anselmo ci ha parlato di un ricordo . . .

*Bar.* Oh! un ricordo preziosissimo.

*Nar.* Lo credo io! un uomo che è stato tanto tempo al governo.

*Odo.* Oh Dio! il racconto . . . me ne vado.

*Vitt.* State tranquillo; questa volta la storia non va in fondo per mancanza di documenti.

*Bar.* Un giorno io era in casa sua mentre egli si levava un dente . . . l' unico dente che si sia levato in vita sua . . . io lo raccolsi e l' ho portato come un talismano, sempre con me. Eccolo. (*cava un dente c. s.*)

*Vitt.* (*stupito*) Eh? Oh! . . . io era dispiacentissimo che questo mi fosse rimasto. . . son lieto che abbiate trovato un sostituente. (*leva il suo che Anastasio prende*)

*Bar.* (*atterrito*) Oh!

*Ans.* Due denti? Ma dunque lo sganasciarono?

*Ana.* Maraviglia che ingrossava e rimpiccoliva! . . .

*Gio.* Ed era amico!

*Bar.* Eh!... certo... curiosa. . . signori . . . un equivoco . . . Anselmo venite. (Signor Pluma, ci rivedremo!) (*via*)

*Ans.* Ah! ora intendo . . . Signor Barone . . . l'indirizzo! . . .

*Giu.* Signor nipote, più tardi! . . .

*Vitt.* Zio! . . .

*Ans.* Allontanatevi. . . voi fate arrossire i miei capelli bianchi! (*via*)

*Ana.* Narciso, andiamo a restituire questi . . . dirò così, oggetti. (*riscontrando i due denti*)

*Nar.* Eh sì, di certo . . . sono una proprietà come un' altra.

*Vitt.* Non vi date pensiero, signori; di quelle reliquie non c' è penuria.

*Nar.* Vedete, signor Curzio, dove si arriva senza il rispetto dell' autorità?... Alla falsificazione delle ganascie governative. (*escono*)

## SCENA XI.

ODOARDO, MATILDE *e* VITTORIO.

*Vitt.* Signor Odoardo, se mai credeste che vi fosse offesa . . .

*Odo.* Offesa?... e perchè? Due denti invece di uno... c'era uno sbaglio di numerazione e voi lo avete corretto. Signorina. . . (*per partire*)

*Vitt.* Signor Odoardo . . . un momento . . .

*Odo.* Eccomi.

*Mat.* Io me ne vado . . .

*Vitt.* No resta . . . a questa spiegazione è necessario che tu sii presente.

*Odo.* Spiegazione?

*Vitt.* Signor Odoardo, noi ci conosciamo un poco.

*Odo.* Per esserci incontrati qualche volta sul palcoscenico della Pergola.

*Mat.* Sul palcoscenico? . . .

*Odo.* Siate tranquilla, signorina, il signor Vittorio non ci veniva che per amore dell'arte; e dell'arte, sebbene donna, non sarete gelosa.

*Mat.* Come?...

*Vitt.* Sapete?...

*Odo.* Mi avete trovato sul palcoscenico della Pergola, come fate a credere che io sia tanto pupillo? So che voi, signori miei, siete innamorati, e quando due innamorati sono insieme, io ho per massima di salutare ed andarmene . . .

*Mat.* Ma... e suo zio?

*Odo.* Mio zio ha promesso al signor Anselmo di sposarmi a lei . . . non so se abbia in animo di mantenere, ma in ogni modo fa di me uno zimbello o una vittima.

*Mat.* }
*Vitt.* } Oh! . . .

*Odo.* ... o una vittima. Le doti dell'individuo non valgono a farmi dimenticare i difetti della specie. Io penso con altri che la donna è un essere caro a nutrire, caro a vestire, faticoso a strascicare, che è difficile divertire e impossibile governare. Pensando così, s'immagini se per questo matrimonio io sarei disgraziato.

*Mat.* E io!...

*Vitt.* Dunque?...

*Odo.* Dunque, siccome io non voglio dire di no a mio zio che sta per pagarmi un debito di

diecimila lire spese in peccati di tutti i generi, e siccome questo matrimonio ha per condizione ch' egli sia eletto deputato di questo collegio, conchiudo: poichè siete qui apposta per mandare all' aria la sua elezione, mandatela. Io vi sarò compagno, se volete in quest' opera di distruzione. Ogni autorità avrà su me un rapporto, ogni elettore avrà da me un' impertinenza. Se l'idea vi piace, seguitela; altrimenti il signor Anselmo, aspetterà il mantenimento della promessa, lo zio il mio consenso, voi il matrimonio, ed i miei creditori il pagamento. Ho l'onore... (*esce*)

*Vitt.* Vittoria!... Vittoria!... Abbiamo un' alleato in chi credevamo un nemico. (*fino al termine — dialogo rapidissimo e vibratissimo*)

*Mat.* Sarà; io in questo imbroglio d'elezioni non capisco nulla.

*Vitt.* Te lo spiego io. Tu, come ragazza, sei elegibile ed elettore. Cioè: puoi essere scelta per moglie, e sceglierti il marito...

*Mat.* Oh! sì... tante volte si sceglie ma chi s' è scelto non ci pensa neppure.

*Vitt.* Quello è un candidato che rinuncia alla candidatura.

*Mat.* Tante volte invece, come io per esempio, ci si trova fra due...

*Vitt.* Allora c' è ballottaggio. Dimmi, s'io sarò

buono con te, non avrai mica la voglia di comandare?

*Mat.* Figurati! lascerò fare a te.

*Vitt.* Ossia darai un voto di fiducia al ministero... Ma e se io menassi le mani?

*Mat.* Bravo! ti pianterei solo...

*Vitt.* E chiuderesti la camera. Andiamo in giardino.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO



La stessa scena.

## SCENA PRIMA.

Giustina e Anselmo. (*che fa capolino a destra*)

*Ans.* Giustina... Giustina? La mia lettera al direttore del *Messaggiere Italiano?*

*Giu.* Eh! fu impostata ieri quando me la consegnaste.

*Ans.* Va bene. — La lettera è arrivata per tempo, l'articolo e l'indirizzo non saranno inseriti. Torno a convertire il signor Narciso. (*via*).

## SCENA II.

Anastasio, *poi* Pietro *e detta.*

*Giu.* Oh, Anastasio!

*Ana.* Vengo correndo...

*Giu.* Avete raccolte le notizie?

*Ana.* Oh! Giustina, i vostri desideri...

*Giu.* Dunque? La candidatura del Barone?

*Ana.* Pericola.

*Giu.* E il motivo?

*Ana.* Ecco, Giovanni... già, anche il fatto...

*Giu.* Giovanni?

*Ana.* Ho detto... così mi hanno raccontato... se poi son chiacchiere... perchè per chiacchiere in questo paese...

*Giu.* Torniamo al nominativo... Giovanni?

*Ana.* Non vota più per il Barone. Lo spezialo è dubbioso, il maestro è sempre contrario.

*Giu.* Dunque il mio piano?

*Ana.* Ha da porsi in esecuzione.

*Giu.* E il mio disegno ambizioso?

*Ana.* Deve tradursi in realtà.

*Giu.* Siete sicuro dei vostri ventidue voti?

*Ana.* Oh! Giustina... come del mio affetto...

*Giu.* Anastasio... basta. E non potreste trovarne altri?

*Ana.* Vedrò, mi proverò; fra poco verranno qui Giovanni ed il maestro...

*Giu.* Presto dunque... a quest'ora incomincia la votazione, e non c'è tempo da perdere, Pietro? Pietro?

*Pie.* Eccomi. (*con giornali*)

*Giu.* Che hai costì?

*Pie.* I giornali di stamani arrivati ora. (*li depone sul tavolino*)

*Giu.* Ti ricordi bene tutto quello che t'ho detto ieri sera?

*Pie.* Oh! padrona, benissimo.

*Giu.* E le quaranta persone segnate in questa lista che ti lessi, le conosci tutte? (*mostra una carta*)

*Pie.* Eh! si figuri!

*Giu.* Saprai far tutto segretamente?

*Pie.* Si lasci servire, padrona, e sarà contenta.

*Giu.* Bene: questa è la lista e queste sono le due mila lire.

*Ana.* Ecco il maestro.

*Giu.* Va, e se ti porterai bene, il posto di fattore è per te.

*Pie.* Oh! Padrona, se non so fare nemmeno una somma.

*Ana.* Non importa per fare il fattore basta che tu sia pratico nelle sottrazioni.

*Giu.* Va. (*Pietro via*) E ora tocca a voi. (*ad Anastasio*)

*Ana.* Per me, per quanto posso, ma se poi non potessi . . . non che io . . .

*Giu.* Anastasio date retta a me: se volete farmi un piacere, operate molto e parlate poco. Oh! signor maestro!

## SCENA III.

Curzio *e detti, indi* Giovanni.

*Cur.* Signora Giustina...
*Giu.* Con permesso... (*licenziandosi*)
*Cur.* Attenda, attenda. (*Giustina via*) Che si fa, Anastasio?
*Ana.* Eh! si aspetta per andare a votare...
*Cur.* S' è visto Giovanni?
*Ana.* No, ma dovrebbe fra poco venire...
*Cur.* (*da sè*) (Questa idea che mi è venuta dormendo è stupenda. Il Goffredi avrà qualche voto, ma non sarà eletto, il Barone avrà qualche voto, ma non sarà eletto. Se potessi avere qualche voto anch'io, tanto da bucare nel ballottaggio, si potrebbe venire a patti di buona guerra col mio avversario, io darci a lui i miei voti, egli a me una cattedra di liceo. Diavolo! non hanno a dare una cattedra di liceo a chi è stato lì lì per essere deputato? Da costui... (*guardando Anastasio*) non c'è da sperar nulla; ma Giovanni... ungendo le ruote... Oh! eccolo!
*Gio.* Oh! Anastasio... buon giorno, maestro.
*Cur.* Eccomi quà puntuale all'appuntamento.

*Gio.* Ho da parlarvi dell'elezione.

*Cur.* E anch'io.

*Ana.* E anch'io.

*Gio.* (Sopra Anastasio non c'è da contare... ma se il maestro mi cedesse i suoi voti...) Discorriamo un po' dei candidati.

*Ana.* Bravo.

*Cur.* Benone. C'è il Goffredi. Chi è il Goffredi?

*Gio.* Un avvocato.

*Ana.* Un difensore delle vedove, e de' pupilli.

*Cur.* Eh! se non ci fossero avvocati che li attaccassero, i pupilli non avrebbero bisogno di avvocati che li difendessero.

*Ana.* Giustissimo!

*Cur.* Dunque per me il Goffredi...

*Ana.*, *Gio.* Escluso, escluso.

*Ana.* C'è il Barone Miriani.

*Cur.* Puah! un patrizio.

*Gio.* Che patrizio? è un dentista travestito.

*Cur.* Dunque anche il Barone...

*Gio.*, *Ana.* Da parte, da parte.

*Cur.* (Eccoci al punto.)

*Gio.* (Se potessi persuaderlo...)

*Ana.* (Se potessi aggiungere ai miei ventidue voti... che gioja per Giustina!)

*Gio.* Per me lo dico chiaro: io sono per un deputato di qui.

*Cur.* Di qui?

*Gio.* (*a Curzio*) Dite voi, voi che siete tanto istruito!

*Cur.* (*a Giovanni*) Voi, voi siete più pratico.

*Gio.* (*ad Anastasio*) Ci vorrebbe un uomo dotto come il maestro. . .

*Cur.* Che s' intendesse d' amministrazione come Giovanni...

*Ana.* Già.

*Gio.* (*a Curzio come alludendo a lui*) Eloquente...

*Cur.* (*a Giovanni c. s.*) Economo . . .

*Gio.* (*c. s.*) Che sapesse di lettere.

*Cur.* (*c. s.*) E di numeri.

*Gio.* Ecco se mi faceste il favore...

*Cur.* Bravo, lo volevo dir io... se non vi dispiacesse. . .

*Ana.* Io direi che votaste . . .

*Gio.*
*Cur.* } (*insieme*) Per me? (*maravigliati*) Per voi?

*Ana.* Per loro? ma son più i candidati che gli elettori.

*Cur.* Dite per chiasso o sul serio? (*a Giovanni*) Avreste la presunzione? . . .

*Gio.* Lo domanderò a voi se vi credete buono...

*Cur.* Io sono della pasta di cui si fanno i deputati.

*Gio.* Quando vorremo deputati di pasta, penseremo a voi. Deputato! . . . Volete ridere? gente che non ha un soldo!

*Cur.* Che c'entrano i soldi? Aveva soldi Tarquinio? aveva soldi Cammillo?

*Gio.* Ma che Cammillo d'Egitto!

*Cur.* D'Egitto? si comincia che Cammillo era di Roma.

*Gio.* Eh! non capite nulla.

*Cur.* Non capisco?

*Gio.* *Quod scripsi, scripsi.*

*Cur.* A me?

*Gio.* A voi.

*Ana.* Fermi, fermi, vediamo se si concilia. Io direi che votaste...

*Cur.* }
*Gio.* } (*in tuono di naturale affermazione*) Per me...

*Ana.* No per un altro.

*Cur.* Per voi? (*ironico*)

*Ana.* Neanche.

*Gio.* Ah! per il Goffredi...

*Ana.* (*riscaldandosi a poco a poco*) Neppure.

*Cur.* Per il Barone.

*Ana.* (*c. s.*) Nemmeno.

*Cur.* (*con intenzione*) Badiamo veh! le donne non sono elegibili.

*Gio.* È assai se fanno da assessori municipali!

*Ana.* (*con fuoco*) Ma che donne, chi vi parla di donne? che c'entrano? e anche se c'entrassero, non si può avere la libertà?... ma che sapete voi di libertà! Vorreste che tutti... tutti no perchè si trovano uomini come me... Ah!

*Gio.*
*Cur.* } Ma dunque? Anastasio?

*Ana.* Ma che Anastasio, oh! bella! non si potrà più parlare perchè il maestro. . .

*Gio.* Bene.

*Ana.* Che bene? anche voi, entrar nei fatti altrui! già che fatti . . . supposizioni... perchè voi supponete, e in ogni modo son ragazzate.

*Gio.* Ma Anastasio.

*Ana.* Quello che aveva sul cuore ve l'ho detto ed ho il piacere di salutarvi. (*via e s'incontra nei due che entrano*)

*Gio.*
*Cur.* } Anastasio, Anastasio . . . (*Giovanni gli corre dietro*)

## SCENA V.

Curzio, Odoardo, Vittorio.

*Vitt.* (*incontrandosi con Anastasio*) Oh! (*a Curzio*) Che cos' ha il signor Anastasio?

*Cur.* Eh! si sa, bizze elettorali. (*va a leggere i giornali*)

*Vitt.* (*a Odoardo*) Bene, bene. L' acqua s' intorbida, qui possiamo parlare liberamente. Avete notizie?

*Odo.* Grandi fatti si compiono.

*Vitt.* Cioè?

*Odo.* Ecco qui le lettere che ho ricevuto per la posta. Un creditore mi minaccia il sequestro d'una mia *poney chaise.* Un amico mi annunzia il ritorno di una ballerina e la vendita di un cavallo, dei quali sono innamorato.

*Vitt.* Dunque?

*Odo.* Dunque ho bisogno di danari, cioè di mio zio. E se egli fosse eletto...

*Vitt.* Che?

*Odo.* State tranquillo, non sposerci la signora Matilde, ma sarci dispiacentissimo di romper con mio zio quei legami di famiglia e di affetto che gli danno facoltà di pagarmi i debiti. È ora più che mai necessario che manchino a mio zio i suffragi dagli elettori: sarà la quinta volta!

*Vitt.* Io ho fatto ciò che poteva: Bensì c'è lo speziale, c'è il maestro.

*Odo.* Oh! quello là non voterà mai per un barone.

*Vitt.* Rimane però sempre lo speziale e bisogna provvedere. Scusi, s'è veduto il signor Narciso? (*a Curzio*)

*Cur.* Guardi, eccolo insieme col signor Anselmo.

*Vitt.* Coraggio; qualche santo di buon senso ci ajuterà.

## SCENA VI.

ANSELMO *e* NARCISO *e detti.*

*Nar.* (*da destra*) Non dico che in che in parte non abbiate ragione. Il vostro candidato è nobile, è possidente... certe guarentigie d'ordine ci sono.

*Ans.* Bene, dunque, andate e votate per lui.

*Nar.* E voi non venite?

*Ans.* Io sono stato il primo a deporre il voto nell'urna.

*Cur.* Ah! ah! ah! (*leggendo un giornale*)

*Vitt.* Che c'è signor maestro?

*Cur.* A voi. (*dà il giornale a Vittorio*)

*Vitt.* Il *Messaggere italiano.*

*Cur.* Ah! ah! ah! leggete alla seconda pagina.

*Vitt.* Una corrispondenza datata di qui.

*Ans.* Di qui?

*Nar.* Leggete, leggete.

*Vitt.* (*leggendo*) « L'elezione del Barone Miriani è sicura.

*Tutti.* (*meno Anselmo*) Oh!

*Ans.* (Oh! Dio! il mio articolo... l'indirizzo. La mia lettera non è arrivata a tempo; sto fresco!)

*Vitt.* (*continua*) « Venerdì ci fu annunziato

« *che* egli sarebbe giunto fra noi, ed egli giu-
« stificò col fatto ciò *che* aveaci detto l'an-
« nunzio. Scese alla casa dell' assessore Romiti,
« *che* è uomo benemerito del paese; fu festeg-
« giato da numerosi elettori *che* gli presen-
« tarono un indirizzo scritto dal Romiti stesso
« *cui* il Barone rispose nobili parole... »

*Odo.* Che...

*Vitt.* « Qui sotto ripubblichiamo. »

*Ans.* (Bisogna che ci badi a quei *che*, mi vengono sempre sotto la penna.)

*Nar.* E poi?

*Vitt.* Seguono l'indirizzo e la risposta.

*Nar.* Anselmo, ma questa è una fandonia.

*Cur.* Nessuno gli ha mai presentato indirizzi.

*Nar.* Ragion per cui egli non ha mai risposto a nessuno.

*Ans.* Ecco, dirò . . . veramente l' indirizzo . . . per un incidente. . . ma doveva essergli presentato . . .

*Vitt.* E l'articolo era stato scritto e spedito in anticipazione.

*Cur.* Ecco come nei Comizi s'inganna la plebe.

*Nar.* Ecco come si genera la sfiducia.

*Vitt.* (*a Odoardo*) (Tre minuti di tempo, e lo speziale è vinto) E l' indirizzo, zio . . . è veramente roba vostra?

*Ans.* Sicuro . . . e me ne tengo . . .

*Vitt.* Come, zio? e voi, uomo tranquillo, amante

un tempo dell' ordine, una fra le prime autorità del paese, osate scrivere queste cose?

*Ans.* (Oh Dio!) Che c' è?

*Vitt.* C' è che il vostro indirizzo puzza di socialismo.

*Nar.* Socialismo? . . . Anselmo? (*spaventato*)

*Ans.* Ma che socialismo? . . . Vittorio? . . .

*Vitt.* Ascoltate. (*leggendo*) « A voi nel compiere il mandato che vi affidiamo spetterà « dimostrare quanto l'istruzione, diffondendosi, « possa ajutare il rinnovamento della vecchia « Europa, afflitta fin qui da un *organamento* « provvisorio ed assurdo.

*Nar.* Provvisorio? . . .

*Odo.* Signor Anselmo . . . io rispetto tutte le opinioni. . . ma certamente un assessore municipale . . .

*Vitt.* Bisogna dimettersi.

*Ans.* Come?

*Nar.* O io, o lui.

*Ans.* Dimettermi? . . . un momento signori . . . mi spiegherò. (Che diavolo ha scritto il Barone?)

*Nar.* Non c' è spiegazione che tenga . . .

*Ans.* Io . . . io . . . ma che socialismo! . . .

*Odo.* Avete promesso di spiegarvi . . . spiegatevi . . .

*Nar.* Dunque?

*Cur.* Coraggio, signor Anselmo, io ignorava che

voi foste dei nostri... ma d'ora innanzi...

*Ans.* Eh! non mi seccate anche voi.

*Vitt.* Ma insomma sono queste, o non sono idee da socialista?

*Ans.* Eh... saranno... ma!...

*Vitt.* Il ma non basta. « Un organamento provvisorio ed assurdo. » Come commentate voi questa frase dell'indirizzo?

*Ans.* Io... oh! io non commento nulla... io scrivo per chi sa leggere... se non m'intendete tanto peggio per voi; venite, Narciso.

*Nar.* Dove?

*Ans.* A votare per il Barone.

*Nar.* Per il barone... io? Per un uomo che risponde alle vostre parole... a proposito... che risponde il barone?

*Vitt.* (*leggendo*) « Io sono lieto, o signori, « di aver comuni con voi i sentimenti e le « idee. »

*Cur.* Viva il Barone! Voterò per lui!

*Odo.*
*Vitt.* } Eh?

*Nar.* Questo mi basta.

*Odo.* Oh Dio!

*Vitt.* Ci siamo salvati da uno... eccone un altro.

*Odo.* A questo penso io. Ah! lei è socialista? (*a Curzio*)

*Cur.* Appartengo anch'io alla famiglia degli apostoli che...

*Nar.* Capite?

*Odo.* Male; c' è cumulo di impieghi. . . bisogna scegliere: o maestro, o apostolo, o apostolo o maestro.

*Cur.* Signore , io predico questa dottrina per amore dell'umanità!

*Odo.* E anche della rettorica.

*Cur.* Signore . . . io pubblicherò un libro su questo argomento.

*Odo.* Ah! ah! scritto da lei?

*Cur.* Quello cho scrivo firmo, quello che firmo scrivo. (*dialogo rapidissimo fino alla fine della scena*)

*Ans.* Bravo maestro! Così non vi troverete in impicci.

*Odo.* Ma lasci andare . . . dia retta a me . . . lasci andare . . . tanto , o socialismo , o no , ella sarà sempre un meschino maestruccio di campagna.

*Ans.* Signor Odoardo...

*Cur.* Maestruccio? Signore, vi faccio riflettere...

*Odo.* Che cosa?

*Cur.* Che dispongo di qualche voto, e potrei. . .

*Odo.* Nulla.

*Ans.* Maestro . . . io presidente della commissione pubblica sono vostro superiore, e v'impongo di cessare . . .

*Cur.* Come maestro cesso . . . come uomo continuo.

*Vitt.* Bravo!

*Nar.* Quando vi dico, che non c' è più rispetto per l'autorità.

*Odo.* Ma lasciatelo dire.

*Cur.* Dire?... posso fare... badi... posso decidere dell' elezione.

*Odo.* Eh via!

*Cur.* Mandare all'aria la candidatura di suo zio.

*Odo.* La candidatura di un barone Miriani... lei?... Favole!

*Cur.* Favole? Ma io son capace di votare per l'avvocato Goffredi.

*Vitt.* E il maestro è tomo da farlo.

*Odo.* Eh! non lo farà.

*Ans.* Signor Odoardo... maestro...

*Cur.* Non lo farò?

*Odo.* Non lo farà.

*Cur.* Tanto è vero che lo farò... Narciso votate per il Barone?

*Nar.* Io?... Dio me ne liberi.

*Cur.* Dunque alleanza offensiva e difensiva.

*Nar.* Benissimo.

*Cur.* E vedranno gli aristocratici (*verso Odo.*) ciò che sia lo sdegno del popolo.

*Nar.* Eh! altro che popolo... qui c'è di mezzo l'ordine... la proprietà.

*Ans.* Ma no, Narciso, ascoltate... vi prometto...

*Vitt.* Zitto colle promesse, o vi accuso di corruzione.

*Cur.* Venite, Narciso, e andiamo a votare... cioè, andate; perchè alleato o no, al braccio di un codino come voi non ci vengo... Ora vedremo se lo farò!

*Odo.* Eh, le ripeto che non lo farà.

*Vitt.* Signor Narciso...

*Ans.* Narciso venite qua...

*Nar.* Socialista? alla vostra età... e coi vostri poderi?

*Vitt.* Oh! le aberrazioni umane! (*via tutti meno Anselmo*)

## SCENA VII.

ANSELMO, *poi* BARONE, GIUSTINA, MATILDE *indi* PIETRO.

*Ans.* Al diavolo ogni cosa... che so io di socialismo? — Già dimettermi, io non mi dimetto; l' elezione è sicura... e coi quaranta voti che gli ho procurati, il Barone potrà dire d' essere eletto a gran maggioranza. Però un po' più di cautela nello scrivere quell'indirizzo... oh! eccolo...

*Bar.* (*da destra*) Mi rincresce di avere annoiato con questi discorsi la signorina... ma alle domande della signora Giustina era mio debito rispondere con chiarezza...

*Ans.* Giusto lei, signor Barone . . . una parola.

*Bar.* Eccomi.

*Giu.* (*a Matilde*) Potevi mostrarti un po' più gaia col Barone . . . ma già a darti consigli si predica al vento.

*Mat.* Sei curiosa sai?... È un mese che si parla sempre della medesima cosa. E poi che importa a me? io l' ho già fatta la mia votazione. Ho eletto Vittorio.

*Bar.* (*ad Anselmo*) Che c' è?

*Ans.* C' è che la mia lettera non è arrivata a tempo.

*Bar.* Oh!

*Ans.* E il giornale ha spiattellato nel numero d'oggi ogni cosa.

*Bar.* E s' è saputo in paese?

*Ans.* S' è saputo di certo... e scusi... se non è indiscretezza, che cos' ha detto in quel famoso indirizzo? Io sono compromesso... m'accusano d' aver messo fuori idee socialiste!...

*Bar.* (Diavolo! e io che non l'ho letto!)

*Ans.* A lei, tenga . . . legga qui.

*Bar.* (Che cosa mi ha scritto quell'asino di segretario?)

*Giu.* (*a Matilde*) Sta tutto bene; ma siccome noi non acconsentiamo al tuo matrimonio con Vittorio . . .

*Mat.* Aspetto tre anni e poi lo piglio da me...

*Giu.* Come, chi t' ha detto? . . .

*Mat.* Tu . . .

*Giu.* Io?

*Mat.* Hai parlato col barone del *Codice civile* io l'ho preso sul tavolino del babbo. . . e. . . a lei . . . ecco l' appunto del matrimonio . . . articolo . . . (*cava fuori un foglio che Giustina strappa*)

*Ans.* Che ne dice?

*Bar.* Eh! certo . . . si potrebbe pensare . . .

*Ans.* Ma, insomma, sono queste, o non sono, idee da socialista?

*Bar.* Eh! non nego . . .

*Ans.* Un organamento provvisorio ed assurdo... come commenta lei questa frase?

*Bar.* Vi spiegherò . . . E. . . mio nipote?. . . signora Giustina vorrebbe farmi il favore di domandare se mio nipote è in casa?

*Giu.* Pietro?

*Ans.* Ha promesso di spiegarsi . . . si spieghi.

*Pie.* Comandi.

*Giu.* Il signor Odoardo?

*Pie.* Viene in questo momento.

*Bar.* Oh! finalmente sapremo . . .

*Giu.* (*a Pietro*) Hai fatto tutto?

*Pie.* Stia tranquilla, padrona i duemila franchi ci sono andati tutti, ma neppur uno mancherà all'appello. (*via*)

## SCENA VIII.

ODOARDO *e detti.*

*Bar.* Ebbene?

*Odo.* Se mai scrivete la storia della vostra elezione, eccovi, zio una curiosa notizia. Il signor Anselmo è stato il primo a gettare la scheda nell'urna e il signor Curzio l'ultimo!

*Bar.* L'ultimo!

*Giu.* Dunque le urne?

*Odo.* Son chiuse.

*Bar.* E lo scrutinio?

*Odo.* Incominciato.

*Giu.* Oh! se il mio disegno si conducesse a buon fine!

*Bar.* (Povera donna, che crede sul serio alla possibilità di un matrimonio fra mio nipote e la sua figliuola!... Quando l'elezione sarà assicurata...)

*Giu.* (E Anastasio che non viene a dirmi nulla.) Sento gente... Pietro, chi è?

*Pie.* Il maestro collo speziale, e il signor Giovanni. *(via)*

## SCENA IX.

Giovanni, Curzio, Narciso *e detti.*

*Tutti.* Ebbene?

*Giu.* Sapete nulla?

*Cur.* Nulla per ora.

*Giu.* E voi Narciso?

*Nar.* Dio mi guardi dallo spargere false notizie.

*Bar.* Questa incertezza, è terribile.

*Ans.* Incertezza, signor Barone? La votazione sarà splendida.

*Cur.* Per chi avete votato? (*a Giovanni*)

*Gio.* Questo non sono obbligato a dirvelo. (Però il Barone potrebbe essere eletto, e sarà meglio tenerselo caro.)

*Ans.* Centodiciotto voti sicuri in un collegio di duecentosettanta elettori . . . le ripeto l'elezione è sicura.

*Gio.* Signor Barone... i miei rispetti.

*Cur.* I miei ossequi.

*Bar.* Signori . . .

## SCENA X.

ANASTASIO *e detti.*

*Ana.* *(di dentro)* Anselmo . . . Anselmo!

*Giu.* Oh! Anastasio . . .

*Tutti.* Che c' è?

*Ana.* *(fuori)* Anselmo . . . signor Barone . . . io non so se debbo . . . perchè potrebbe sembrare . . .

*Tutti.* Dunque?

*Odo.* Lo scrutinio?

*Ana.* È a metà.

*Tutti.* Ebbene?

*Ana.* Fra le schede tratte fuori dall' urna . . . Anselmo . . .

*Giu.* Anselmo?!

*Ana.* Ha sessantadue voti.

*Tutti.* (*meno Giustina, Anselmo e Anastasio*) Anselmo!

*Ans.* Io? . . . sessantadue voti! (*con un grido*) Signor Barone sono innocente.

*Giu.* Ah! finalmente il mio sogno . . .

*Pic.* (*a Giustina*) Dei quaranta non ne è mancato uno! . . .

*Ana.* *(c. s.)* I miei ventidue venuti tutti.

*Odo.* Il comitato del signor Anselmo presieduto

dal signor Anselmo sulla proposta del signor Anselmo, ha eletto il signor Anselmo.

*Bar.* Come . . . voi?

*Gio.* Caro Anselmo . . . le mie congratulazioni.

*Cur.* Mi rallegro con voi e con l'Italia.

*Ans.* Oh Dio! Giustina . . . io . . . non è possibile . . .

*Giu.* È più che possibile . . . è vero.

*Ans.* Ma io? . . . io . . . non so . . . alla tribuna . . . già un po' di pratica . . . (*come provandosi a perorare*) Signori, la questione che si discute . . . (*con enfasi*)

*Gio.* Vi raccomando la strada.

*Ana.* Tenetemi a mente il canale.

*Cur.* E una cattedra di Liceo.

*Ans.* Oh! Dio! vedremo .. vedremo.

## SCENA ULTIMA.

VITTORIO *e detti.*

*Vitt.* (*d. d.*) Vittoria . . . Vittoria . . .

*Ans.* Mio nipote!

*Vitt.* (*si ferma sulla porta*) Resultato finale!

*Tutti.* Ah! . . .

*Vitt.* Elettori iscritti, duecentosettanta. Votanti duecentodieci. Avvocato Silvestro Goffredi, centoquarantasei! Anselmo Romiti, sessanta-

due. Barone Teodoro Miriani, due!! Eletto: l'avvocato Goffredi.

*Ans.* Come? non sono in ballottaggio?

*Bar.* Due voti?! Oh! voi scherzate.

*Vitt.* (*gli dà il foglio*)

*Bar.* Due voti! Oh! io credo di sognare! e voi signori? . . . e i vostri? voi che dacchè sono arrivato non avete fatto che strisciarmi, che domandarmi grazie e favori? Voi. . . e parlo a tutti.

*Ans.* Tutti . . . no, signor Barone, avete avuti due voti . . . uno è il mio . . . c'è dunque un altro . . .

*Bar.* (Zitto imbecille! quell' altro me lo sono dato da me) A proposito . . . e le duemila lire? (*ad Anselmo*)

*Ans.* Giusto! e le duemila lire? (*a Giustina*)

*Giu.* E i sessantadue voti, credete di averli avuti per il vostro bel viso? (*ad Anselmo*)

*Ans.* Oh!

*Bar.* Io vi domanderò strettissimo conto.

*Ans.* Un duello! . . . Battervi con me che non faccio neanche parte della Guardia Nazionale?

*Vitt.* Pazienza, signor Barone . . . e l' esempio valga come lezione.

*Bar.* (Disinvoltura, Teodoro... e mutiamo tuono!) Oh! certamente, se la volontà del popolo è questa mi rassegno alla volontà del

popolo; ma in parlamento o fuori, io avrò sempre l'Italia in cima dei miei pensieri ... sono molto ricco, e posso in molte guise giovare al paese. Da oggi rinunzio alla vita politica; mi darò tutto all'industria ... e di questa mia determinazione il vostro villaggio si gioverà per il primo. Signori... Vieni, Odoardo (*esce*)

*Odo.* Non gli date retta; va a farsi nominare senatore. (*via*)

*Ans.* E ora che facciamo?

*Giu.* Bisogna darsi moto. . . fare annullare l'elezione ... cercare appoggio nella sinistra... e alla nostra volta farsi eleggere deputati.

*Ans.* Ho capito. . . mi butto nell'opposizione.

*Vitt.* Zio, ora che il signor Odoardo è partito, farò di tutto per avere quest'impiego... e...

*Ans.* Benissimo.

*Giu.* (Vi scordate che siete dell' opposizione?) (*piano ad Anselmo*)

*Ans.* (*con enfasi*) Che? ti venderesti al governo?

*Vitt.* Siate buono, zio, concedetemi Matilde e vi prometto un figlio che consoli la vostra vecchiezza.

*Ans.* Quando sarà venuto il figlio ne parleremo ... Cioè ... no ...

*Giu.* (È giornalista, potrebbe giovarci.) (*unisce Vittorio e Matilde*)

*Mat.* Oh! finalmente!

*Vitt.* E ora giacchè tutto è finito e l' avvocato Goffredi è arrivato poco fa, propongo una dimostrazione al nuovo deputato.

*Nar.* Benissimo, il rappresentante della legge...

*Tutti.* (*meno Anselmo e Giustina*) Bene... si... evviva l'avvocato Goffredi!!

*Giu.* Bravi, andate... andate al solito... come pecore matte a baciare i piedi che vi calpestarono . . .

*Alcuni.* Eh! ha ragione.

*Gli altri.* Vero . . . vero.

*Vitt.* Ma come? lo avete eletto... si o no?

*Ans.* Io non ho votato per l'avvocato.

*Gio.* Io si . . . ma perchè non potevo essere eletto io.

*Cur.* Io per far dispetto al Barone.

*Nar.* Io perchè credevo che nessuno votasse per lui.

*Ans.* Insomma per forza.

*Cur.* Per forza.

*Gio.* Per forza.

*Giu.* E ora alle solite.

*Nar.* Voterà contro il ministero.

*Cur.* Si farà corrompere.

*Gio.* Sprecherà i denari del pubblico.

*Giu.* Pover' a noi! . . . che camera!

*Gio.* Che deputati!

*Ans.* Che parlamento!!

*Tutti.* (*meno Matilde e Vittorio*) Come siamo amministrati! come siamo amministrati!

*Vitt.* Di già malcontenti?... E l' hanno eletto loro!!

FINE DELLA COMMEDIA.

# POST-SCRIPTUM

Questa commediola fu recitata per la prima volta al teatro Niccolini di Firenze dalla compagnia Bellotti-Bon la sera del 18 dicembre 1866. — Io non le davo nessuna importanza; m'accorsi dal suono acutissimo de' fischi onde fu accolta che il pubblico la reputava un vero e proprio misfatto letterario.

L' egregio attore Carlo De Antoni mi chiese di copiare il manoscritto; consentii; andato egli a Cagliari volle, a mia insaputa, porre di nuovo in scena colà l'*Elezione di un deputato.* Fu applaudita per più sere. Piacque coll' andar del tempo a Ravenna e a Livorno, cadde a Napoli, risorse a Roma, salì sugli altari a Parma, a Firenze precipitò nella polvere una seconda volta e ancora malconcia per quella caduta andò a cercare conforti nelle benevole accoglienze de' Milanesi.

Io, nè delle censure mi dolsi, nè per gli applausi superbii: so quel che vale il mio lavoro e lo stampo

oggi per la sola ragione che essendosene moltiplicate le copie manoscritte ve ne hanno alcune nelle quali agli spropositi miei, nuovi spropositi altri s'è creduto in dovere di aggiungere. E i miei bastavano e ce n'era d'avanzo.

Se i critici volessero esercitare qui i denti, v'è materia per loro; ma sarebbe fatica sprecata. Il primo che parlò in un giornale di questa mia commediola asserì che io, scrivendola, avevo *data prova di mancare assolutamente di senso comune.* Mi pare che sia detto tutto; e a' critici futuri sarebbe difficile mostrarsi così concisi e così efficaci ad un tempo.

Pisa, 28 aprile 1875.

*F. Martini.*

FINE.

# TEATRO

DI

# FERDINANDO MARTINI

PUBBLICATO

NELLA GALLERIA TEATRALE

---

Vol. I. *Chi sa il giuoco non l'insegni*, proverbio in un atto in versi (N. 91 della Galleria Teatrale) . . . . . . . . . L. – 60

» II. *I nuovi Ricchi*, commedia in quattro atti (N. 116 della Galleria Teatrale) » — 60

» III. *L'uomo propone e la donna dispone*, commedia in due atti (N. 126 della Galleria Teatrale) . . . . . . . . . . » — 60

» IV. *Il peggio passo è quello dell'uscio*, proverbio in versi martelliani (N. 142 della Galleria Teatrale) . . . . . » — 60

---

Si spedisce franco in tutto il Regno mediante invio di Vaglia Postale dell'importo intestato all'editore Carlo Barbini, Milano Via Chiaravalle N. 9.

*(Si raccomanda l'esattezza e la chiarezza nell'indirizzo.)*

Martini, Ferdinando
L'elezione di un deputato